



TRONTO

PORTA TUFILLA

VIA

BARTOLOMEI

EMIDIO

IL RESTAURO DI PORTA TUFILLA

Un contributo alla salvaguardia
del patrimonio culturale
della città di Ascoli Piceno

VIA T. TASSO

VIA V. ALFIERI

VIA
SACCONI

CANTERINE



**ROTARY INTERNATIONAL
CLUB DI ASCOLI PICENO**



**ROTARY INTERNATIONAL
CLUB DI ASCOLI PICENO**

L'opera di restauro di PORTA TUFILLA ad Ascoli Piceno è stata realizzata su **iniziativa, organizzazione e coordinamento** del ROTARY CLUB DI ASCOLI PICENO negli anni 2006-2007 presidente Valerio Borzacchini e 2007-2008 presidente Stefano Babini.

Le opere edilizie, i restauri architettonici ed artistici, sono stati **realizzati gratuitamente** dalle Imprese Edili GASPARI GABRIELE, S.r.l., GIANCARLO MARIANI, S.r.l., FRATELLI RINALDI, S.r.l., SCARPETTI UBALDO, S.r.l., TRAVAGLINI S.r.l., le impalcature dalla RIMA S.r.l. Ponteggi Fracasso di Cadei Gianfranco, i restauri lapidei e pittorici sono stati eseguiti dall'impresa RESTAURA di Silvia Balena, i restauri lignei sono stati eseguiti dal restauratore GIORGIO PAVONI, le calce per stuccature ed intonaci sono state **donate** dall'azienda KERACOLL - BIOCALCE rappresentata da Francesco De Logu.

La **CARISAP - Gruppo Intesa** e la **BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PICENA** hanno **contribuito alla realizzazione della presente pubblicazione.**

Ringraziamenti vanno al Comune di Ascoli Piceno ed in particolare al Sindaco Piero Celani, all'Assessore ai Lavori Pubblici Luigi Lattanzi, al Responsabile del procedimento Ingegnere Vincenzo Ballatori, ai progettisti Architetto Pierfilippo Melchiorre per l'architettonico e Ingegnere Alfonso Pacetti per le strutture, alle funzionarie Dottoressa Patrizia Celani e Architetto Enrica Petrucci per la predisposizione del Bando, alla Dottoressa Stefania Pagnini per la parte amministrativa, all'Architetto Marco Galizi libero professionista per aver fornito gratuitamente la prestazione di responsabile della sicurezza, all'Architetto Ilaria Morganti per l'organizzazione generale e la grafica del cantiere ed all'Architetto Daniela Cameli per l'organizzazione dell'inaugurazione e infine a Letizia Paci per la grafica di questo volume. Un ringraziamento particolare va alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Marche nelle persone dell'Architetto Marcello Marchetti quale funzionario di area e l'Architetto Direttore Luciano Garella per la qualificata Direzione dei Lavori.

Il Rotary Club di Ascoli Piceno

ROTARY CLUB DI ASCOLI PICENO

Consiglio direttivo anno 2006-2007

Presidente Valerio Borzacchini

Vice Presidente Carlo Marinucci

Presidente Incoming Stefano Babini

Past Presidente Romolo Baroni

Segretario Domenico Giorgi

Tesoriere Agostino De Rubertis

Prefetto Andrea Gentili

Consiglieri Emidio Brunoizzi, Mario Tacchini, Nicola Capriotti, Tommaso Pietropaolo

Consiglio direttivo anno 2007-2008

Presidente Stefano Babini

Vice Presidente Fioravante Di Sabatino

Presidente Incoming Carlo Marinucci

Past Presidente Valerio Borzacchini

Segretario Domenico Giorgi

Tesoriere Andrea Gentili

Prefetto Paolo Settembri

Consiglieri Mario Tacchini, Tommaso Pietropaolo, Alessandro Prospero, Angelo Calcagni



INDICE



5 PREFAZIONE

Stefano Babini

Presidente del Rotary Club di Ascoli Piceno

6 SALUTI

Ing. Piero Celani Sindaco di Ascoli Piceno

Dott. Roberto Carini

Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche



9 PORTA TUFILLA NELLA STORIA

Arch. Pierfilippo Melchiorre

10 La città e gli apparati difensivi, le mura e le porte

17 Evoluzione di Porta Tufilla nel tempo, interventi ed immagine

21 UN PROGETTO DI RESTAURO PER PORTA TUFILLA

Arch. Enrica Petrucci

22 Il progetto di restauro tra tradizione e nuove tendenze

28 L'analisi generale e la diagnostica: lo stato di degrado e le problematiche strutturali



35 L'ORGANIZZAZIONE TECNICO AMMINISTRATIVA E GESTIONALE DEI LAVORI

36 Sponsorizzazioni e normativa

Ing. Vincenzo Ballatori

38 L'intervento di sponsorizzazione nell'ambito della politica comunale dei lavori pubblici

Luigi Lattanzi Assessore LL.PP. Comune AP

39 Organizzazione e metodiche amministrative e gestionali dell'intervento

Arch. Valerio Borzacchini Rotary Club di Ascoli Piceno



43 GLI INTERVENTI DI RESTAURO

Arch. Luciano Garella

43 Le imprese specializzate nel recupero edilizio

45 Gli interventi di restauro dalle linee generali di progetto all'esecuzione in cantiere

59 APPENDICE

61 Il Rotary e la città di Ascoli

Le iniziative a favore della città di Ascoli che hanno caratterizzato la storia del club

Dott. Ferruccio Squarcia Rotary Club di Ascoli Piceno

63 Le Imprese che hanno effettuato il restauro





PREFAZIONE

Quando penso al Rotary vedo gli occhi grandi di milioni di bambini in fila, vaccinati contro la poliomelite in ogni angolo del pianeta, ed aerei che ne portano altri dall'Albania, verso un ospedale italiano, per un'operazione al cuore. Mi vengono in mente le battaglie contro la fame, ed i progetti per far sgorgare l'acqua dove non c'è.

Il Rotary non è un'associazione che fa beneficenza, è un'idea senza confini. Tante città, tanti club, tanti amici ovunque, ciascuno con un mestiere, una professione, con la pelle di colore diverso, con il loro modo di pregare. Con poche telefonate sei dall'altra parte del mondo, parli con uomini che non hai mai visto, che forse non incontrerai mai, ma che hanno qualcosa in comune con te. Sanno fare del genere umano il loro mestiere, possono indicare la via giusta, sanno condividere le idee e gli ideali. Retorica? No, è il solo modo per far diventare realtà i sogni. Non si entra nel Rotary compilando un modulo. Nel Rotary possono chiamarti se pensi che sia importante essere a disposizione degli altri, se sai che dare è più bello che prendere, se ami la vita ed il tuo lavoro, se vuoi diffondere questo messaggio con l'esempio e con la tua opera. In una parola se sai servire.

Non potevo parlare di Porta Tufilla senza parlare del Rotary. Qual è il senso vero di questo intervento? Aver ridato ad Ascoli un pezzo restaurato della sua storia? Certo, ma non solo. Ascoli è una delle città più belle d'Italia, merita amore ed attenzione. Al progetto hanno partecipato Imprese, Amici rotariani, Tecnici della soprintendenza e del comune, Istituti di credito. Non sarebbe stato proprio facile, ma neppure troppo difficile, restaurare il monumento trovando in qualche modo i soldi per pagare i lavori. Il Club di Ascoli ha voluto agire diversamente, nello stile del Rotary.

Ha individuato l'obiettivo, il sogno se vogliamo, ha cercato ed ha trovato amici che l'hanno condiviso, e che con spirito di servizio hanno prestato gratuitamente la propria opera qualificata, intellettuale e materiale, per realizzarlo.

Non è stato semplice come sembra, certe norme italiane sono ormai così complesse, o meglio così strane, che per donare un'opera ad un'amministrazione pubblica, devi far bandire un gara per quello che vuoi regalare, per vedere se c'è qualcuno particolarmente generoso che vuole donare di più e meglio di te. Poi se non lo trovi, devi pagare le tasse su quello che regali.

Per superare tutti i problemi, nel rispetto delle leggi, è stato importante avere tanti amici esperti, grazie alla professione che svolgono, e disponibili ad offrire la loro opera, come si fa nel Rotary.

Porta Tufilla non è stato come sconfiggere la poliomelite, ma il metodo sì, ci abbiamo creduto e si è aperta la via. Non per farsi dire grazie, non per sentirsi importanti per aver fatto quello che tutti, in fin dei conti, potrebbero fare. Piuttosto perché quest'era frenetica con la maschera del progresso offusca i valori dell'essere uomini, ed allora è importante, come auspichiamo, che altri provino ad imboccare quella strada, a percorrere il sentiero aperto dal Rotary di Ascoli.

Non è proprio una favola, ma comunque è una bella storia, e quando eravamo bambini le storie finivano con la morale. Mi piace pensare che sia: sognare, credere, agire, riuscire, per servire.

Grazie di cuore a tutti gli amici, rotariani e non, ma permettetemi, comunque molto vicini ai nostri principi, che hanno reso possibile questa piccola grande impresa, di cui siamo tutti ugualmente orgogliosi, nella speranza che altri vogliano imitarla.

Viva il Rotary, Viva Ascoli !!!

Stefano Babini

Presidente del Rotary Club di Ascoli Piceno

Ascoli è una di quelle città storiche nelle quali le testimonianze del passato rappresentano un patrimonio di grande spessore. Edifici storici, piazze, mura, strade, monumenti sia pubblici che privati rappresentano il vanto e la gioia della nostra città.

Si tratta quindi di un patrimonio comune alla cui salvaguardia, in un'ottica di alto civismo, siamo chiamati tutti perché le necessità sono talmente vaste e varie che la struttura pubblica non riesce a dare risposte compiute e totali.

Da qui il ricorso a tutti i mezzi necessari per raggiungere il risultato di salvaguardare il proprio patrimonio storico, architettonico ed artistico.

La sponsorizzazione è sicuramente uno di questi mezzi che può avvenire attraverso diverse forme, le più note sono le fondazioni di grandi industrie, le fondazioni bancarie e le grandi imprese che talvolta sensibilizzate riescono a realizzare discrete opere. Esistono poi le associazioni private, i Club service che nelle loro azioni di servizio utilizzano fondi propri per realizzare interventi importanti nella società nei settori del sociale, dell'aiuto alle categorie più deboli, della sanità e dei beni culturali.

Plaudo, quindi, alla strada percorsa per il restauro di Porta Tufilla, dal Rotary Club della nostra città che ha deciso un intervento di grande rilievo su una delle più importanti porte storiche medievali, riconfermando un suo profondo modo di interagire con il territorio e la città, ponendosi al servizio di essa nell'interesse più generale della salvaguardia dei suoi beni architettonici e storici.

Il progetto generale di recupero, peraltro con un costo non indifferente, ha visto il Rotary impegnato in un'opera di sensibilizzazione che ha coinvolto cinque imprese edilizie con specializzazione di restauro presenti nella nostra città, le più grandi ed esperte nel settore che hanno risposto positivamente all'iniziativa del Club ascolano, donando il proprio lavoro.

Una bella "squadra" dunque, ben organizzata ed attrezzata, composta dalle imprese Gaspari Gabriele, Giancarlo Mariani, fratelli Rinaldi, Scarpetti Ubaldo e Travaglini, coadiuvate dalle imprese Restaura di Silvia Balena per le parti affrescate e Giorgio Pavoni per i legni, alle quali si sono aggiunte la ditta RI.MA. di Gianfranco Cadei che ha offerto le impalcature metalliche e la ditta Keracoll che ha offerto la Biocalce, che sotto la guida tecnica della stessa Soprintendenza nella persona del Direttore, architetto Luciano Garella, ha lavorato per mesi, consapevole anche di realizzare una operazione innovativa, un'operazione che va oltre la semplice opera di sponsorizzazione, un'operazione dove più entità operano insieme per un obiettivo comune.

Al Rotary e alle imprese che hanno contribuito a questo importante recupero giunga il mio sincero ringraziamento, con l'auspicio che questo intervento sia da apripista per altri recuperi del nostro patrimonio, direttamente operati da imprese ed organizzazioni cittadine che in tal modo dimostrano un forte attaccamento al territorio.

Ing. Piero Celani
Sindaco di Ascoli Piceno



Essere giunti alla presentazione di un libro relativo ad un restauro, notevole sia per l'impegno profuso che per il significato simbolico del monumento stesso, evidenzia come si sia percorso un lungo ed accidentato cammino il cui unico, evidente scopo è stato quello di restituire alla città di Ascoli ma, più in generale, alla pubblica generale godibilità, uno dei suoi più preziosi gioielli.

Non può l'occasione dunque non essere ritenuta utile per evidenziare come il restauro di Porta Tufilla sia il risultato del concorso di numerose, ancorché eterogenee, forze in campo; si è ottenuta così la valorizzazione di un monumento mediante l'apporto tecnico e/o economico di ciascun individuo o categoria od istituzione coinvolta.

La promozione del restauro è tutta riconducibile al gruppo dirigente del Rotary International - Club di Ascoli Piceno, istituzione da lodare per l'attenzione da sempre dimostrata e non solo localmente per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale; la progettazione e la direzione dei lavori sono stati attribuiti a figure professionali che istituzionalmente sono impegnate nel settore dei beni culturali; l'esecuzione dell'opera di restauro infine è stata affidata ad imprese che proprio per la loro esperta, consapevole specificità, erano le uniche in grado di rendere in concreto la fase ricognitivo - ideativa costituita dal progetto. Alle aziende esecutrici è stato affidato altresì il compito di reperire e mettere a disposizione per "l'impresa" le risorse economiche con le quali si è potuto dare esecuzione all'intervento di restauro; in tale modo l'esecutore diveniva egli stesso promotore e finanziatore dell'opera. Un modo questo di dare, in termini di assoluta concretezza, testimonianza dell'amore, non solo per la propria città ed i suoi simboli più forti, ma anche, e questo è da sottolineare in modo particolare, per la funzione istituzionale che svolgo, tout-court della cultura.

La presenza poi nella realizzazione del restauro di figure professionali di grande e consolidata esperienza, architetti provenienti dai ruoli del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ha certamente contribuito, come mi viene attestato, a rafforzare il già saldo legame, umano e personale oltre che tecnico ed istituzionale, dei rappresentanti della Soprintendenza con alcune tra le più vivaci personalità della società e della cultura cittadina, in quella sinergia operativa che sempre è alla base di un conseguito positivo risultato.

Prof. Paolo Carini
*Direttore Regionale per i Beni Culturali
e Paesaggistici delle Marche*



PORTA TUFILLA NELLA STORIA ■

Architetto Pierfilippo Melchiorre

■ La città e gli apparati difensivi, le mura e le porte

È sempre curioso ed interessante cercare di comprendere come gli esseri umani abbiano scelto i luoghi insediati delle loro città, e per quale motivo i centri abitati o gli insediamenti sociali anche più piccoli, siano stati realizzati in quel luogo, piuttosto che in un altro.

Indubbiamente, in questa scelta, incidono alcuni fattori essenziali che attengono alla possibilità di vivere adeguatamente in quel sito, magari perché dotato di risorse naturali, e soprattutto per la possibilità di rendere l'insediamento "difendibile".

Il caso di Ascoli Piceno o "Asculum" o "Asclum" che dir si voglia è emblematico in questo senso. I primi abitanti della città di Ascoli, hanno sicuramente tenuto conto di alcuni importanti fattori, nel momento in cui alcune migliaia di anni fa, hanno iniziato a vivere sul terrazzamento pianeggiante che si trovava tra i fiumi Tronto e Castellano. Hanno infatti certamente considerato l'esposizione, la possibilità di alimentarsi legata alla presenza dell'acqua, e soprattutto la **difendibilità** del luogo.

Questo perché, nei tempi antichi, si preferiva vivere in un luogo protetto, sicuro, difeso dalle invasioni di altri popoli.

Le caratteristiche di difendibilità dell'abitato insediativo di Ascoli

Le caratteristiche di difendibilità del sistema naturale di Ascoli, divenuto nel tempo il sistema urbano di oggi, sono particolarmente evidenti. La città è sorta e si è sviluppata attorno ad un terrazzamento più o meno pianeggiante, ad eccezione del corrugamento altimetrico della collina dell'Annunziata, protetto in tre lati su quattro, dai profondi solchi scavati dal fiume Tronto e dal torrente Castellano; una difesa naturale di grande qualità, conformata naturalmente dalle profonde incisioni fluviali; una barriera naturale invidiabile ed ancora oggi di grande effetto. Il lato sud era il più accessibile perché il meno inciso dal punto di vista naturale, tanto che la sua accessibilità, produsse ad Ascoli la prima invasione moderna da parte delle truppe romane, e la prima distruzione della città Picena. Gli altri due lati, quello est e quello nord, si sono sempre presentati come lo sono oggi, con profonde e ripide incisioni nell'alveo fluviale.

Il lato più "debole", quello ad ovest e per riferirci al-

l'antica città Picena quello verso Roma, era il lato che produceva maggiori necessità di difesa artificiale. Sin da tempi antichi, questo lato fu protetto da possenti mura realizzate in era Picena e continuamente ristrutturate sino ai secoli recenti. Esse tagliavano nel senso nord-sud il lato verso ovest della città, e si articolavano sul terreno secondo l'orografia dei luoghi, passando dalle quote altimetriche più basse verso il fiume Tronto, alla quota più elevata della collina dell'Annunziata.

Sin dai periodi più antichi, gli uomini che hanno vissuto nell'abitato di Ascoli, hanno ritenuto di dover rendere efficienti tali sistemi murari, per rendere "difendibile" il lato ritenuto più "debole".

Le mura, le porte ed i ponti

Gli antichi abitanti di Ascoli però, durante il lungo periodo di storia ascolana, hanno arricchito il sistema di difesa naturale dei fiumi sui lati nord, est e sud, realizzando lungo margine del terrazzamento naturale, strutture murarie di coronamento tale, che il contorno urbano della città era dotato di un sistema murario pressoché continuo, innestato sulla roccia arenacea e strutturato secondo l'orografia delle diverse parti urbane. Queste strutture di base, furono poi rilavorate e ristrutturate nel tempo, tanto da riportare, ancora oggi, evidenti segni costruttivi, e stratificazioni.

Più corpose lavorazioni subì il lato ovest, il più esposto: qui l'intenzione degli antichi, confermata poi nei secoli, fu quella di conservare un capace sistema murario che ponesse una solida barriera agli accessi.

Ascoli città fortificata e difesa sin dal periodo Piceno, troverà maggiore imponenza nell'epoca romana, per essere consolidata e ristrutturata nei periodi seguenti, sino al XVIII secolo.

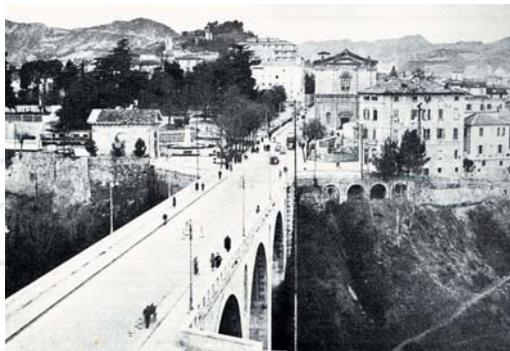
Rendere però difendibile una città, significava anche rendere possibili e soprattutto controllati gli accessi alla città stessa: in alcuni punti specifici infatti, vennero realizzate le "porte di accesso", dotate a loro volta di ponti di attraversamento dei sistemi fluviali. Porte che vennero realizzate in ogni lato, due sui lati lunghi nord e sud, una sui lati corti ovest ed est.

Iniziando dal lato terrestre ovest, furono realizzate, sin dal periodo Piceno: la Porta Gemina

poi Romana, quella che immetteva nella via verso Roma e punto di uscita ovest del percorso cittadino della Strada Salaria; sul lato nord le due porte di Solestà verso nord-ovest; Porta Tufilla verso nord-est; Porta Maggiore sul lato est, quale entrata della strada consolare Salaria; per finire le due porte a sud, quella di "Torricella" verso sud-est e "Cartara" verso sud-ovest.

È difficile oggi comprendere esattamente quali di queste porte siano quelle degli insediamenti originali piceno e romano, e quali siano state aggiunte nel tempo per rendere la città più fruibile. Secondo gli storici e gli studiosi di urbanistica antica, nel periodo romano dovevano esistere solo quattro porte, ciascuna per ogni lato, tale che la città fosse, in questo modo, più organicamente protetta.

Alle porte di accesso, erano ovviamente collegati dei ponti di attraversamento dei percorsi acquei. I ponti che oggi ammiriamo, sono il risultato di diverse rielaborazioni architettoniche e strutturali ma possiamo dire, con buona approssimazione, che le posizioni degli attraversamenti originali fossero grosso modo le stesse, tranne qualche eccezione. Sul lato nord, la porta di Solestà è collegata con l'omonimo ponte di conformazione romana del I secolo dopo Cristo, struttura che ha probabilmente sostituito un attraverso più antico di età repubblicana, posto più in basso e strutturato con materiale ligneo. Sempre sul lato nord, il ponte di S. Antonio con strutture medievali e rinascimentali; ad est il ponte detto "di Cecco", di sicura fattura romana, sistemato nel periodo medievale e moderno, dopo il crollo per esplosione procurato dalle truppe naziste, durante la ritirata nella seconda guerra mondiale. Il lato sud era sicuramente dotato di un ponte romano detto di Torricella, ponte del quale si sono perse le tracce, ma che gli studiosi ritengono vicino alla omonima porta. Sempre sul lato sud verso est, è presente un attraversamento recente, il cui nome Cartaro deriva dalla presenza della fabbrica della carta, attivata solo alla fine nel XIV secolo. A proposito di quest'ultimo attraversamento, possiamo solo dire che in questa posizione esisteva, nel periodo romano, un probabile acquedotto che conduceva le acque sulfuree di Castel Trovino, dette al tempo "salmacine", all'interno della



A destra, dall'alto in basso:

- Dettaglio del Forte Malatesta e del Ponte Maggiore, dalla Pianta Prospettica di Andrea Ferretti 1646.
- Ponte di Porta Maggiore
- Forte Malatesta e ponte di Cecco
- Dettaglio di Porta Solestà dalla Pianta Prospettica di Andrea Ferretti 1646.
- Veduta di Porta Solestà

città di Ascoli. Gli studiosi di storia antica non sono riusciti a chiarire se all'acquedotto fosse collegato o no un attraversamento.

Il risultato degli studi e l'esame dei resti urbani rinvenuti, ci consegnano, dunque, una città di Ascoli tenacemente fortificata ed opportunamente fruibile, sotto l'attento controllo degli abitanti della città stessa, attraverso gli accessi e gli attraversamenti.

Lo sviluppo urbano delle strutture difensive e delle porte

Raccontare come mura, porte e ponti si siano evoluti nel tempo, è cosa complessa ed occorrerebbe una trattazione ampia e documentata. Ma una cosa è certa: osservando oggi i resti di queste antiche realizzazioni, possiamo tranquillamente affermare, che la città ha saputo ben conservare nel tempo i suoi apparati difensivi, nonostante la loro necessità sia gradatamente venuta meno.

Ognuno degli insediamenti difensivi citati, ha avuto modifiche talvolta semplici, altre volte più marcate, modifiche che è difficile commentare sinteticamente.

Basti riflettere sul fatto che le mura storiche e le porte di accesso alla città, erano già state realizzate in epoca Picena, come l'archeologo e studioso di questioni ascolane Giulio Gabrielli ha dimostrato, con gli scavi di fine ottocento realizzati a porta Gemina e Romana. Porte che furono ristrutturate nel periodo romano, cambiandone posizione e materiale.

Il materiale composto del quale è costituito il sottosuolo ascolano, non è il travertino bensì l'arenaria, essendo il travertino "importato" da zone limitrofe di Ascoli (Castel Trosino, Rosara, Colle San Marco).

Nella accezione comune, si fa partire la riflessione storica ed architettonica sulla città dal periodo romano, momento di ristrutturazione completa dell'impianto urbanistico e dei suoi apparati infrastrutturali, tralasciando un po' troppo il periodo Piceno, forse perché meno conosciuto e studiato.

Dal periodo romano in avanti, comunque, molte lavorazioni furono effettuate sulle mura urbane e sulle porte di accesso, tanto che nei periodi medievale e rinascimentale, si arrivò talvolta a modificarne l'organizzazione e le forme.

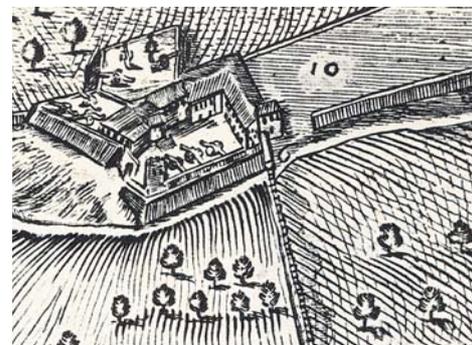
Molti interventi interessano aspetti esteriori, nei periodi in cui la difendibilità della città stava divenendo un fattore secondario, non essendovi più asse di. Le sovrapposizioni murarie sviluppatesi durante i due millenni di storia dal periodo romano, sono tipiche di Ascoli, città costruita e ricostruita e mai sostanzialmente modificata, e sono ancora oggi perfettamente leggibili nelle stratigrafie murarie, nella composizione delle pietre e negli assetti generali, rappresentando la vera storia dei luoghi della città. Le file di pietre e più raramente di mattoni, posti in essere sulle strutture di mura e porte, rappresentano una storia di eventi, di dettagli, di preziosità, che il tempo e gli uomini hanno voluto depositare sulla città.

Mura, porte e ponti rappresentano oggi una "ricchezza", una serie di "valori" di inestimabile bellezza: una qualità di architetture e di storie, una serie di preziosità da conservare e fruire.

Interpretare il linguaggio di mura, ponti e porte inseriti nelle alle rocce arenacee del basamento urbano, ammirare la forza della vegetazione fluviale che dialoga con l'acqua dei corsi del Tronto e del Castellano, è una sensazione di grande suggestività che merita degli approfondimenti e soprattutto degli interventi di conservazione, per consegnare al futuro, gli oggetti che gli antichi abitanti di Ascoli ci hanno tramandato nel tempo.

Il periodo preromano e romano

Le fonti storiche stabiliscono che la città di Ascoli è stata fondata circa 2500 anni fa probabilmente da una colonia di Sabini, che secondo la leggenda, seguendo il volo del picchio (da cui il termine *Piceni*), giunge fino al terrazzamento naturale protetto dalle gole dei fiumi Tronto e Castellano e qui si insedia.



La parte ovest della città non ha protezioni naturali, pertanto sin dall'epoca dei primi insediamenti, si rende necessaria la fortificazione di questo tratto di perimetro urbano.

La prima cinta muraria, realizzata probabilmente con pietrame a secco e palizzate in legno, risale quindi al III sec. a.C. nel momento in cui la città stringe l'alleanza con Roma (268 a.C.).

Il primo sistema difensivo prevede la fortificazione dell'antica acropoli (il sito dell'attuale fortezza Pia), la cinta di mura che si sviluppa in direzione nord-sud comprendendo l'accesso ad ovest (Porta Romana) e l'accesso a sud (Porta Cartara), una cortina ridotta realizzata in prossimità del ponte di Cecco e del forte Malatesta.

Le cortine difensive vengono realizzate in pietra in *opus quadratum* ponendo maggiore attenzione in corrispondenza dei punti più deboli rappresentati dalle porte di accesso.

Nel 91 a.C. Ascoli insorge contro Roma, dando il via alle "guerre sociali"; la città viene assediata dalle truppe di Publio Cornelio Strabone il quale si scontra con un efficace sistema difensivo che impedisce alle truppe romane la penetrazione all'interno del perimetro urbano.

Solo dopo quasi due anni di assedio, a causa di tradimenti e defezioni interne, Strabone riesce a conquistare la città nell' 89 a.C.

Ascoli diventa una colonia importante, soprattutto per il fatto di trovarsi sul percorso della strada consolare Salaria che collega Roma alla costa adriatica.

I romani, che nel frattempo avevano perfezionato i sistemi di assedio, intuendo l'importanza strategica



di Ascoli, potenziano il sistema difensivo della città utilizzando un modello che non si discosta di molto da quello ellenistico o orientale.

La cinta muraria viene potenziata inserendo delle torri di guardia aggettanti poste a 50 metri l'una dall'altra, con lo scopo di poter difendere anche gli angoli morti.

L'evoluzione delle macchine da guerra (arieti, balaustre, catapulte, ecc.) determinarono la necessità, oltre che di potenziare, anche di innalzare la cortina difensiva.

In alcuni punti la cinta muraria preesistente viene sopraelevata con muri in *opus quasi reticolatum* (II sec. A.C.) secondo una prassi costruttiva che doveva essere flessibile, veloce, efficace e a basso costo. Tale prassi prevedeva quindi anche il riuso di materiale precedente, integrato con nuovo materiale da reperire velocemente nelle vicinanze del cantiere; il sistema adottato produce una enorme varietà di tipologie costruttive, come è evidente nella realizzazione delle grotte del colle dell'Annunziata (contrafforti difensivi in prossimità dell'acropoli) dove all'impiego dell'*opus incertum* e dell'*opus caementicium* si alterna un abbondante uso del calcestruzzo pozzolanico.

In alto:

Particolare delle mura di cinta lato sud, dalla Pianta Prospettica di Andrea Ferretti 1646.

In basso, da sinistra a destra:

- Dettaglio di Porta Gemina o Romana dalla Pianta Prospettica di Andrea Ferretti 1646 - Porta Romana - Dettaglio della Fortezza Pia dalla Pianta Prospettica di Andrea Ferretti 1646 - La Fortezza Pia - Dettaglio del ponte Cartaro e della Cartiera Papale dalla Pianta Prospettica di Andrea Ferretti 1646 - La Cartiera papale.



Il sistema difensivo più debole rimane comunque quello delle porte realizzate in corrispondenza degli accessi.

Nel periodo di influenza romana, viene realizzato il ponte di Solestà che consente l'attraversamento del fiume Tronto e si collega a una variante della strada Salaria. L'accesso viene protetto da una porta a fornice unico a da due torri aggettanti, secondo la prassi costruttiva dell'epoca.

L'accesso a Ovest (strada Salaria) viene protetto realizzando la porta Gemina a doppio fornice (I sec. a.C.) di aspetto monumentale, realizzata con grandi blocchi in pietra e dotata di un sistema di chiusura a "saracinesca".

Il sistema difensivo era più elementare quanto meno importanza aveva l'accesso all'interno di un generale scacchiere strategico.

Il periodo delle invasioni barbariche

Nel 301 d.C. arriva in Ascoli il primo vescovo residenziale, Sant' Emidio (patrono della città) che infonde nuova vita e nuovi valori ai cittadini ascolani. Nonostante tutto la comunità non riesce a sottrarsi al declino e all'impoverimento generale dell'ormai decadente impero romano: la vita si riduce ad un'economia di sussistenza vissuta all'interno delle chiese e delle pievi. Malgrado tutto la città riesce a resistere alle prime invasioni barbariche, dimostrando che il sistema difensivo era efficiente. Tale efficienza era dovuta soprattutto al fatto che gli eserciti barbarici non avevano tecniche raffinate di assalto e non possedevano efficaci macchine da guerra: preferivano assalti caotici e scontri in campo aperto. Le mura della città e le invalicabili gole dei fiumi riescono, infatti, a respingere gli assalti dei Visigoti di Alarico e di Ataulfo.

Ascoli viene conquistata dal gotico Totila nel VI, secolo che dopo aver occupato tutti i castelli della campagna circostante, riesce a prendere la città ormai segnata dalla fame e dalla peste.

Dopo la caduta di Totila, la città passa all'esarcato di Ravenna, ma nel 578 il Longobardo Faroaldo assedia e penetra nella città da Porta Torricella, proveniente dal forte di Castel Trosino, precedentemente conquistato. Dopo aver espugnato la città, Faroaldo massacra i cittadini, distrugge torri e palazzi e smantella la cinta muraria.

Nel 593 la regina Teodolinda consente la ricostruzione della città, ivi compresa la ricostruzione delle fortificazioni e dei castelli, annettendo Ascoli al ducato di Spoleto.

Successivamente, a seguito della conversione del duca di Spoleto, la città entra a far parte del Sacro Romano Impero.

Il medioevo

In questo periodo assistiamo a tre fenomeni ben distinti che determinano conseguenti scelte dal punto di vista difensivo. Il primo fenomeno è rappresentato dalle lotte interne tra guelfi e ghibellini che comporta un rafforzamento sia delle difese interne al nucleo urbano (case con torri), sia un rafforzamento delle difese esterne per contrastare l'azione degli alleati *extra urbe* che di volta in volta appoggiano le fazioni cittadine. Il secondo fenomeno è il pericolo rappresentato dalle scorrerie dei pirati saraceni, che attraversando l'Adriatico invadono le coste e l'entroterra Piceno, minacciando seriamente sia i nuclei urbani, sia le nuove forme di insediamento rurale.

Il terzo fenomeno sono le lotte tra Ascoli e le città limitrofe e da qui la necessità di proteggere tutti gli accessi alla città in funzione degli attacchi esterni e in riferimento all'evoluzione della tecnica militare. Le lotte interne tra le fazioni determinano la realizzazione di case con torri che consentono a ciascuna fazione di arroccarsi e di difendersi dagli assalitori con metodi di difesa "piombante" (lancio dall'alto di pietre, olio bollente, dardi e quant'altro). Studi recenti affermano, infatti, che nel XII e XIII secolo Ascoli vantasse almeno 200 torri.

Nel 1183, ad epilogo delle lotte interne, si instaura il regime comunale e si rafforzano le fortificazioni proteggendo meglio gli accessi verso est, per far fronte ad eventuali assalti da parte delle forze contrarie al libero comune o da parte dei saraceni provenienti dal mare.

Il mutato assetto urbanistico e sociale, sviluppa la tipologia difensiva del castello quale elemento di presidio del territorio, che offre un ottimo elemento di difesa, viste le rozze tecniche di guerra del periodo, e sicuro rifugio per la popolazione rurale di pertinenza del castello stesso. Nel 1242 la città di Ascoli cade sotto l'assalto delle armate ghibelline comandate da Federico II, il quale, una volta espugnata la città, distrugge buona parte delle torri cittadine e del sistema difensivo avversario.

La fazione ghibellina prende quindi il sopravvento per tutto il XIII e XIV secolo e in questo periodo Ascoli ingaggia una serie di guerre con le città limitrofe ed in particolare con Fermo.

Nel frattempo la tecnica militare si è evoluta: si pensi all'uso della polvere da sparo (chiamata "fuoco greco"), alle nuove tecniche ed ai mezzi di assalto sperimentate durante le crociate.

L'apparato difensivo della città venne potenziato soprattutto per quanto riguarda la zona che



dalla Fortezza Pia scende fino alla parte bassa della città.

La fortezza Pia stessa, distrutta dai Longobardi, fu ricostruita dal comune tra il 1185 e il 1195; successivamente fu demolita da Federico II, dopo la conquista della città.

Nel frattempo venne anche potenziato il sistema difensivo delle porte come nel caso della Porta Gemina. Venne realizzata una nuova porta a fornice unico avanzata rispetto alla preesistente e viene realizzata anche una nuova cortina muraria più alta e massiccia che ingloba il nuovo accesso.

Gli accessi alle porte furono realizzati mediante piani inclinati per ridurre l'efficacia degli arieti e le porte vengono dotate di sistemi difensivi quali bertesche (fisse e mobili), torri e caditoie.

Si afferma, unitamente alla realizzazione della casa con torre, la costruzione del palazzo del popolo che in Ascoli venne eretto tra il XIII e XIV secolo con l'unione di tre edifici divisi da rue, con l'obiettivo di offrire rifugio alle magistrature cittadine in caso di attacco sia interno che esterno.

La torre del palazzo del Popolo ha la funzione di offrire un punto di vista privilegiato dal quale osservare tutto l'agglomerato urbano.

Nel 1348, gli ascolani ingaggiano Galeotto Malatesta, signore di Rimini, per comandare le forze militari della città impegnate soprattutto nella continua guerra contro Fermo. Il Malatesta, sin dall'inizio, ha intenzione di tiranneggiare la città e durante il suo mandato potenzia sensibilmente il

sistema difensivo ricostruendo la Fortezza Pia, distrutta da Federico II, per sentirsi sicuro in una città che gli si mostrava ostile.

Per gli stessi motivi di sicurezza personale e per meglio difendere l'accesso ad est, nel 1349 fa costruire, o meglio ricostruire, una fortezza che verrà chiamata Forte Malatesta. L'area sulla quale sorge la fortezza, era quella interessata dalle terme in epoca romana. Successivamente sull'area viene costruita una fortificazione, distrutta dai Longobardi, ricostruita con materiale di recupero e definitivamente rasa al suolo da Federico II.

Il forte, che protegge l'accesso ad est, con annesso il ponte di Cecco, viene seriamente danneggiato nel 1356 dagli stessi ascolani, che insorgendo contro il tiranno, vogliono distruggere il simbolo del suo potere.

Dopo la cacciata del tiranno viene restaurata la repubblica, ma dopo poco tempo Francesco Sforza stabilisce la sua sede in Ascoli e getta la città in un clima di terrore con persecuzioni ed esecuzioni nei confronti degli oppositori.

Il XV, XVI e XVII secolo

Sin dal XIV secolo assistiamo a una vera e propria innovazione nel campo militare dovuta alla introduzione delle armi da fuoco. Il loro impiego comporta la necessità di realizzare opere di difesa più

In alto: Dettaglio da l'Annunciazione di Pietro Alamanno, 1484.

resistenti e sicure e pertanto si sviluppa in modo repentino l'architettura militare.

L'estemporaneità dell'assalto medievale viene sostituito da campagne militari progettate e organizzate secondo schemi tesi a realizzare una vera e propria "macchina da guerra", generando una categoria di "addetti" che studiano la piazza da assaltare determinando i modi e i mezzi da impiegare: nasce il "genio militare".

L'impegno degli architetti specializzati in opere militari è quello di affrontare il tema difensivo/offensivo mettendo a punto soluzioni architettoniche adeguate. Viene ridotta, a tal fine, l'altezza delle torri difensive per evitare che i crolli delle parti sommitali colpite da palle di cannone o di bombarda, arrecassero danni all'interno delle fortificazioni. Vengono eliminati merli, bertesche e guardiole e in generale tutte le sovrastrutture che non resistono al fuoco nemico. Le feritoie vengono modificate in fori circolari per inserire archibugi e bocche da fuoco con fessure superiori per la mira. Le torri, da quadrate o poligonali, vengono realizzate di forma cilindrica con base tronco-conica e con massicce scarpature. Il lato interno delle cortine viene rafforzato con terrapieni di terra, pietrisco o materiale di recupero pressato. Si realizzano ulteriori rinterri o contrafforti bassi e di largo spessore, che fasciano completamente le basi delle mura e delle torri chiamate "braghe".

Le porte vengono protette con torri e torrioni debordanti dal perimetro delle mura o da costruzioni antemurali chiamate "rivelini" o "bicocche", con funzione di smorzare il fuoco avversario.

Le postazioni di tiro vengono disposte in modo da evitare ogni angolo morto e in grado di proteggere con il fuoco incrociato l'intero scacchiere difensivo. I cannoni e le bombarde vengono disposti sulle piazzole delle torri.

In questo periodo si afferma la tipologia del "forte bastionato" o forte all'italiana, caratterizzato da bastioni pentagonali che si innestano a foglia d'edera lungo le bisettrici del perimetro difeso.

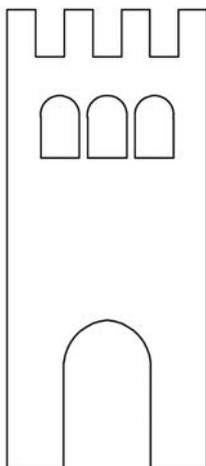
Grazie ai bastioni viene ridotta la forza di penetrazione e la loro posizione radiale elimina completamente gli angoli morti. Le cortine murarie hanno quindi solo una funzione passiva, vengono ridotte assolvendo alla sola mansione di collegamento dei bastioni.

L'innovazione del forte bastionato viene introdotta anche nella città di Ascoli, nella ricostruzione della fortezza Pia ordinata da papa Pio IV (da qui il nome) nel XVI secolo. La sua ricostruzione si rese necessaria in vista della Guerra del Tronto e fu eseguita realizzando due bastioni scarpati posti a guardia dell'ingresso principale e lunghe cortine munite di casamatte con feritoie per il tiro delle armi da fuoco. La fortezza fu smantellata dai francesi nel 1799 e venne adoperata più tardi come cava di pietra.

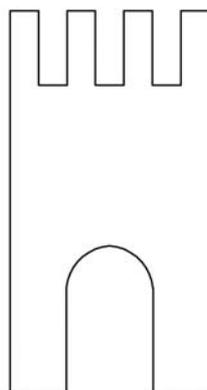
Il forte Malatesta, invece, viene ricostruito sulla precedente chiesa dodecagonale realizzata nel 1502, sulle rovine della ancor precedente fortezza danneggiata dalla rivolta contro il tiranno di Rimini. Il papa Paolo III ne ordinò la ricostruzione nel 1540, affidandone i lavori ad Antonio da Sangallo il Giovane. La chiesa preesistente fu sconsacrata e trasformata in un mastio che venne munito di una poderosa scarpatura rivolta verso l'ingresso della città. Il complesso fu dotato di tutti quegli elementi tipici della moderna architettura militare. Il forte fu restaurato nel 1600 e venne radicalmente trasformato nel 1797-98 quando il governo pontificio lo adibì a caserma.

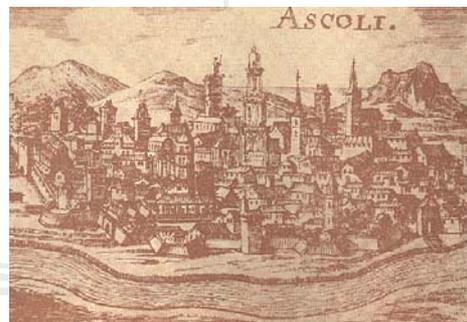
Stessa opera di trasformazione e consolidamento subiscono le porte di accesso alla città tra cui la porta Tuffilla.

1. Progetto del Merli 1553



2. Intervento del Giosafatti - 1762





Nel libro "Ascoli nel '500" del Fabiani, viene riportata la descrizione delle varie fasi del progetto. Che prevede la realizzazione di una austera porta in stile tipicamente rinascimentale. Il Merli riorganizzò la torre, prevedendo sopra l'originario fornice di ingresso, una loggia tripartita con sovrastante merlatura di guardia, ed inserisce i piombatoi sul lato est in pietra, conferendo alla porta la funzione di "bertesca fissa".

La presenza di strutture atte ad una difesa piombante, al momento della costruzione, dimostra una scarsa attenzione, da parte del Merli, alle nuove forme di tecnica obsidionale, nate con il massiccio impiego della armi da fuoco.

Per comprendere l'evoluzione del manufatto nel corso dei secoli, si sono analizzate le piante storiche (alcune delle quali in forma rappresentativa prospettica) e le documentazioni fotografiche che testimoniano gli interventi in epoca moderna.

Dalla veduta prospettica del 1590 di Francesco Valesio, successiva all'intervento del Merli, non è presente la loggia tripartita: la porta Tufilla è rappresentata come un semplice arco con copertura piana. Sarebbero visibili, infatti, alcune aperture sul prospetto, forse per indicare la presenza della loggia.

È comunque da tenere presente che le maggior parte delle vedute rappresentate nel XVI e XVII sec. sono abbastanza scarse e schematiche.

La pianta prospettica di Hyeronimus Megiser del 1605, risulta più chiara rispetto a quella del

Valesio. La porta viene rappresentata con quattro aperture poste simmetricamente a due a due, con copertura piana. Non sono poi presenti elementi tali da ritenere il manufatto come elemento difensivo. Probabilmente, anche in questo caso, la mancanza di particolari è dovuta alla sobrietà della tecnica di rappresentazione.

La rappresentazione del 1629 di Francesco Bertelli, sembrerebbe accennare alla presenza di aperture sul prospetto, ed a merlature superiori.

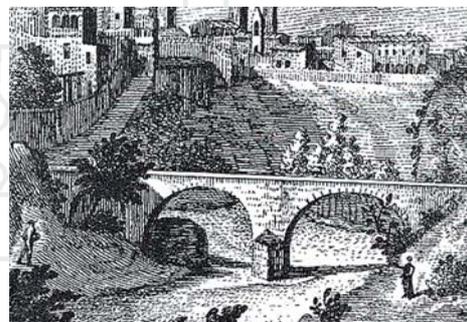
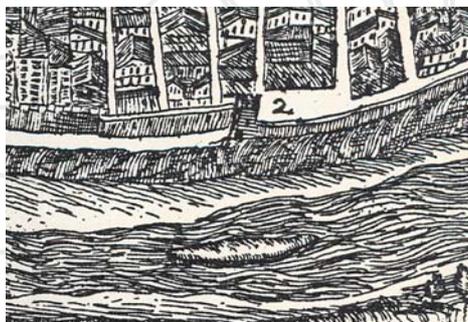
La veduta di Jacomo Marucci del 1610, riporta la torre come manufatto semplice, privo di aperture sul prospetto e con una copertura a falde spioventi verso l'esterno.

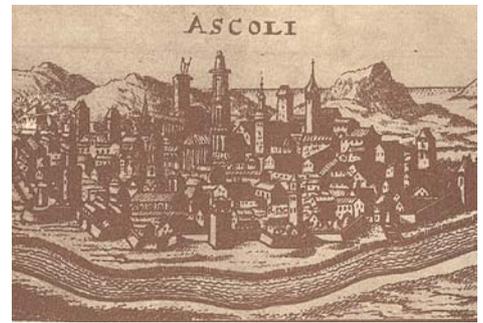
Dalla veduta di Andrea Scoto del 1642, appaiono evidenti due aperture e la merlatura sovrastante a protezione del percorso di guardia.

La pianta del Ferretti del 1646 riporta, nella legenda: "n. 2 - porta e ponts Tufilli" e sono presenti le merlature e l'aggetto dei piombatoi sul fronte est.

La prospettiva di Christoff Rieghel del 1692, conferma la rappresentazione del Ferretti per la presenza delle merlature come riportato nelle precedenti rappresentazioni: le aperture superiori sono due e non tre, come previsto nel progetto del Merli. Nel 1762 viene incaricato l'architetto Lazzaro Giosafatti di esaminare la porta e di relazionare in merito ad interventi di miglioramento statico.

Il progetto del Giosafatti prevede la costruzione dei muraglioni (lato Nord e Sud) a sostegno del banco di arenaria ed un intervento di alleggerimento





dell'arco mediante l'eliminazione della loggia sovrastante. Il costo dell'opera fu di 90 scudi, ed il Giosafatti diresse i lavori di consolidamento. La rappresentazione dell'Orsini (vedutista del XVIII sec.) datata 1790, ci mostra la porta con la presenza delle tre aperture ma priva di archi di copertura. Tale rappresentazione sembrerebbe in sintonia con l'intervento realizzato dal Giosafatti, teso ad alleggerire il peso sovrastante la porta.

In assenza di materiale iconografico relativo al XVIII e XIX secolo, non si può stabilire con esattezza quando è stata completata la loggia tripartita attuale, a meno che essa non sia stata sempre presente, sin dall'intervento del Merli, ma mai rappresentata.

Successivamente (sec. XVIII e XIX) viene realizzato un intervento di copertura della porta mediante la ricostruzione della loggia originaria (evidenziato dalla diversità dei materiali tra l'apparato murario inferiore e quello superiore) e sovrastanti timpani incompleti in mattoni che nascondono il tetto a due falde.

L'intervento descritto appare nella documentazione fotografica dei primi del '900 e del 1920, dove fra l'altro, appare anche il nuovo ponte sul Tronto.

Negli anni '40 e '50 il manufatto non subisce interventi: negli anni '60 viene effettuato un intervento di demolizione della copertura esistente e realizzazione di una copertura a capanna con quota di imposta diversa da quella originaria.

Riferimenti e fonti bibliografiche:

1. "dai rami" di Baldassarre Orsini - Perugia 1790
2. Rivista "Le nostre Regioni" articolo di Riccardo Gabrielli - Ascoli Piceno Luglio/Agosto 1947
3. "Artisti del sei-settecento ad Ascoli" di Giuseppe Fabiani - Ascoli Piceno 1961
4. "Asculum vol. I" di Umberto Laffi e Marinella Pasquinucci - Pisa 1975
5. "Duecento anni di vita ascolana attraverso le immagini" di N.G. Teodori - Ascoli Piceno 1976
6. "Ascoli, la storia per le strade" di Secondo Balena - Ascoli Piceno 1986
7. "Guida ai monumenti della città" di Giovanni Travaglini - Ascoli Piceno 1988
8. "Ascoli Piceno: guida alla città" di Luca Luna - Ascoli Piceno 1992
9. "Castelli e fortificazioni nell'ascolano" di Luigi Pruneti - Firenze 1995
10. "Ascoli Imperiale" di Antonino Franchi - Ascoli Piceno 1995
11. Planimetrie storiche - archivio Ufficio Urbanistico del Comune di Ascoli Piceno

In alto, da sinistra a destra:

Veduta prospettica di Francesco Valegio o Valesio, Venezia 1590 - Veduta prospettica di Hieronymus Megiser, Francoforte 1605 - Veduta prospettica di Giacomo o Jacobo Marcucci, Roma 1610-1620 - Veduta prospettica di Francesco Bertelli, Padova 1629 - Veduta prospettica di Andrea Scoto, Padova 1642 - Veduta prospettica di Christoff Rieghel, Francoforte 1692

In basso, da sinistra a destra:

Dettaglio di Porta Tufilla dalla Pianta Prospettica di Andrea Ferretti 1646 - Immagine dei primi del novecento, si inquadra il ponte di S. Antonio, unico attraversamento del fiume sino a quel momento - Dettaglio di Porta Tufilla dall'incisione di Baldassarre Orsini, Perugia 1790 - Veduta prospettica disegnata del progetto del "Nuovo Ponte" di Campo Parignano - Immagine del tratto di fiume Tronto dopo la realizzazione del "ponte nuovo" - Porta Tufilla, anni sessanta.





PAVLO III PONT MAX ABIV

UN PROGETTO DI RESTAURO PER PORTA TUFILLA ■

Architetto Enrica Petrucci

■ Il progetto di restauro tra tradizione e nuove tendenze

La ricca e articolata casistica di questioni legate al restauro emerse nel corso dei lavori effettuati sulla Porta Tufilla di Ascoli Piceno, ha suggerito una variegata formulazione di scelte progettuali, mediate da riflessioni critiche, sostenute da una ricerca di rigore metodologico.

Allo stato attuale non esiste – né potrà mai esistere - nel settore del restauro monumentale, un unico indirizzo teorico a cui far riferimento, per tracciare le linee operative di un corretto intervento; convivono, infatti tendenze alla così detta “pura conservazione”, la rivisitazione in chiave moderna dei valori storici sedimentati, la ricostruzione spinta fino addirittura al completamento mimetico che potremmo chiamare di lontana reminiscenza stilistica, la “reintegrazione”¹, secondo posizioni critico-conservative.

Ogni operazione dipende unicamente dalla sensibilità storica e valutativa, nonché dalla competenza tecnica del progettista e degli operatori che sono chiamati a prestare la loro opera sul corpo vivo della materia, intervenendo nel rispetto dei fondamentali criteri-guida del *minimo intervento*², della *reversibilità*, della *compatibilità*, della *distinguibilità* e del rispetto dell'*autenticità* del monumento, quale documento stratificatisi nel tempo³. Se fino a qualche decennio fa tali concetti erano condivisi solo da una ristretta cerchia di studiosi della materia, oggi attraverso pubblicazioni, convegni, dibattiti ed altre forme di divulgazione sono ampiamente conosciuti nel mondo degli operatori del settore, ma non ugualmente applicati quali principi fondanti su cui appoggiare le scelte progettuali. Il continuo confronto, attraverso una ponderata presa di coscienza, tra le posizioni teoriche e metodologiche e la situazione concreta su cui operare, con i relativi condizionamenti reciproci, ha sostenuto l'intervento di restauro della Porta Tufilla, nell'ottica di valorizzare e salvaguardare senza compromessi il palinsesto architettonico, facilitando la lettura dei suoi caratteri storici e formali.

Volendo annotare quelle che sono state le formulazioni fondanti attraverso cui si è sviluppato, nel tempo, il dibattito sul restauro, occorre citare fra gli altri, gli scritti di Cesare Brandi e Renato

Bonelli che avviarono una seria riflessione metodologica sul tema.

Le formulazioni di Brandi trovarono, contemporaneamente, nella sua *Teoria del Restauro*⁴ una loro più estesa argomentazione e nella *Carta del Restauro 1972*⁵ una codificazione ufficiale, mentre quelle di Bonelli⁶, relative specificatamente all'architettura ed all'urbanistica, suscitavano non pochi contrasti ma andarono a definire il cosiddetto “*restauro critico*” o, più precisamente, “*critico e creativo*” che ha successivamente segnato gran parte del moderno dibattito sul restauro.

A tali formulazioni, si riconosce ancora oggi grande attualità, sia sul piano delle premesse di metodo sia a livello operativo, nell'indirizzare le scelte per la definizione dei progetti.

Si deve inoltre rilevare come vi sia stato in questi ultimi decenni un profondo mutamento di cultura e di sensibilità che ha comportato, un deciso ingresso delle scienze nel campo della conservazione ed una crescente attenzione alle espressioni di “cultura materiale”. Il restauro si è quindi caratterizzato per un duplice ruolo, “conservativo” da un lato, “rivelativo” dell'altro, con il compito di “trasmettere integralmente al futuro” ma anche di “facilitare la lettura”, delle testimonianze di storia e d'arte.

Nel restauro entrano quindi, da protagoniste, le tecniche volte alla perpetuazione del bene materiale, senza che restino escluse altre questioni più direttamente legate alla qualità figurativa dello stesso. Brandi ragionava in termini di istanze, in particolare definendo la componente “*estetica*” e quella “*storica*” ed osservando come spesso esse divergano radicalmente e vadano quindi in qualche modo dialetticamente temperate.

Non diversamente, i teorici del restauro “*critico*” hanno chiamato in causa alcuni aspetti fondanti, per sottolineare che comunque, il restauro non si limita a “*parlare*” dell'oggetto, ma deve di necessità comprometersi materialmente con esso, toccandolo e modificandolo, anche solo per conservarlo. Da qui la limpida definizione, formulata da Paul Philippot⁷, del restauro come “*ipotesi critica non espressa verbalmente ma*

concretizzata in atto", con tutti i connessi problemi di interpretazione, a cui si faceva cenno in precedenza, quali la *"rimozione delle aggiunte"*, la *"reintegrazione delle lacune"* e più in generale di controllo degli esiti formali dell'intervento. Nel tempo, accanto a quelle già delineate sono emerse ulteriori posizioni, che hanno reso assoluti gli aspetti conservativi, da un lato, e dall'altro hanno enfatizzato gli aspetti innovativi e sostitutivi. Tali linee di ricerca, definibili rispettivamente della *"pura conservazione"* e della *"manutenzione-ripristino"*, hanno fornito interessanti spunti metodologici e di riflessione⁸. Per superare le varie posizioni nella loro costruttiva contrapposizione, l'atteggiamento auspicabile, secondo la posizione di Giovanni Carbonara, è quello rappresentato dal giusto equilibrio, che permette di giudicare e trovare la soluzione appropriata, caso per caso, in base ad un giudizio di valore. Più concretamente ci si riferisce alla riflessione sul restauro, definibile come *"critico-conservativa"*: *conservativa* poiché parte dal presupposto che il monumento chiede, in

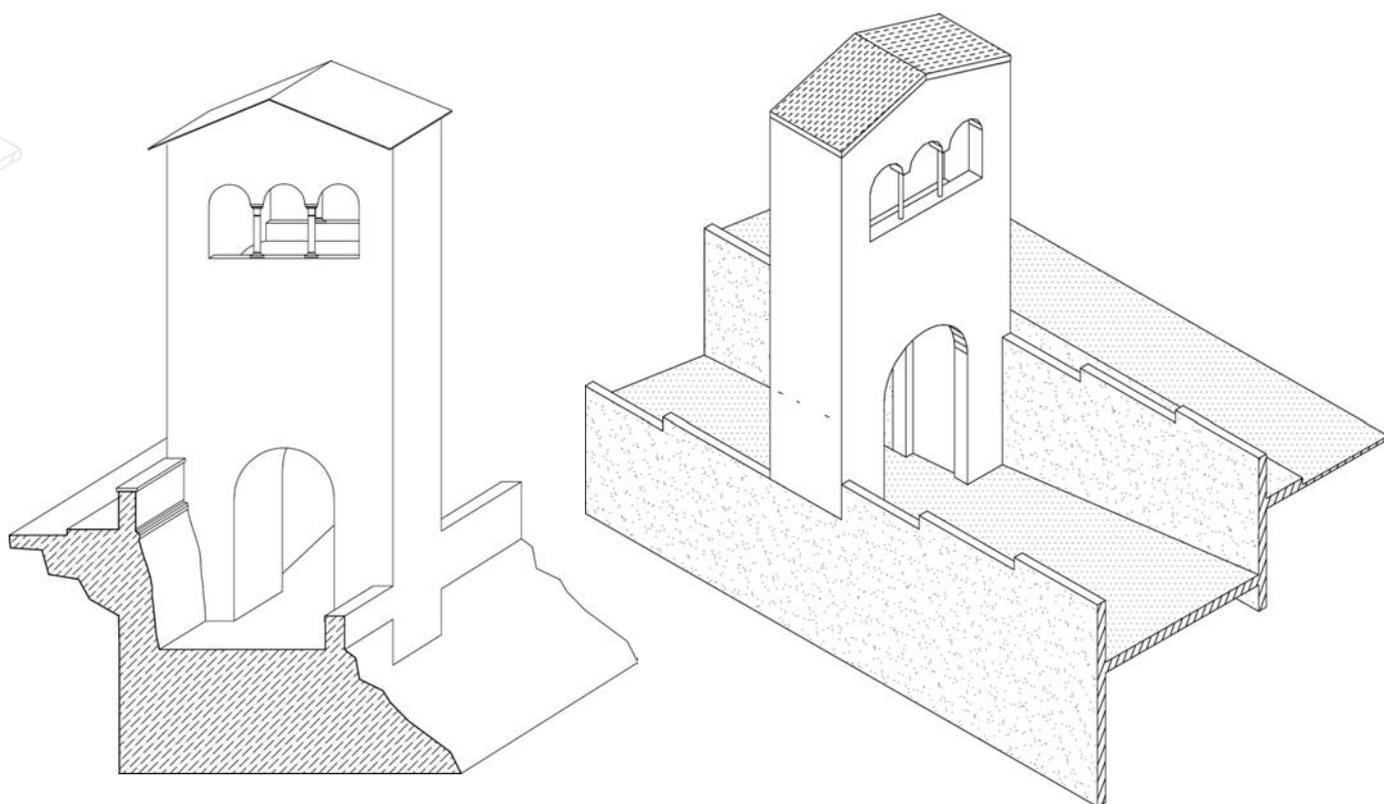
primo luogo, di essere perpetuato e trasmesso nelle migliori condizioni possibili al futuro, tenendo anche in conto il fatto che l'attuale coscienza storica impone di conservare molti più oggetti che in passato; *critica* perché muove dalla consapevolezza che ogni intervento costituisce un episodio a sé, non inquadrabile in categorie, non rispondente a regole prefissate, ma da studiare a fondo ogni volta, senza assumere posizioni dogmatiche o precostituite.

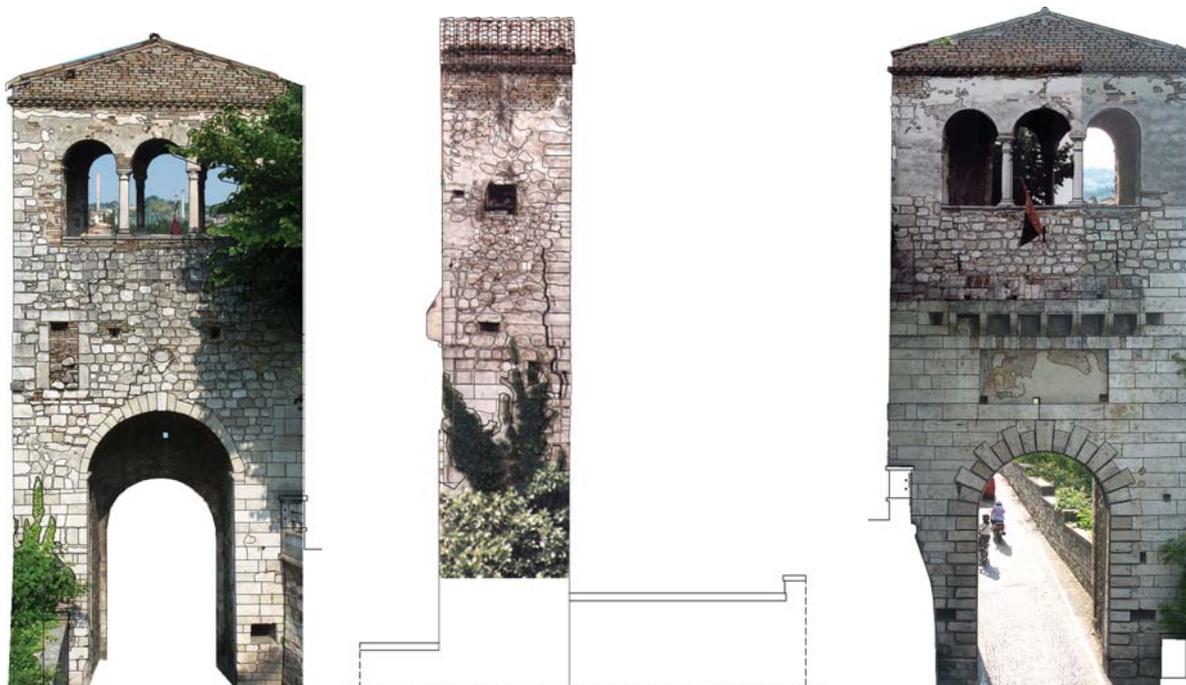
Occorre infine ricordare un recente atteggiamento, che tende a esaltare i valori strutturali, statici, meccanici e costruttivi dell'architettura. Da tali posizioni ne derivano conseguenze operative piuttosto dogmatiche, quali ad esempio, il rifiuto dell'utilizzo di tecniche moderne e la predilezione per rifacimenti secondo le tecniche tradizionali⁹.

Interessanti contributi, in tal senso, sono stati di recente proposti riguardo alle *"tipologie strutturali storiche"*, ricavabili estrapolando dai fenomeni osservati - nella fattispecie l'edilizia tradizionale in zona sismica - un *"lessico costruttivo comune"*. Tipologie che si sono rivelate ben rispondenti agli eventi sismici, purché eseguite secondo la *"regola d'arte"*: una sorta di *"codice tecnico"* che offre la possibilità di un controllo preventivo degli esiti dell'intervento di restauro. La questione, in sostanza, è sempre d'equilibrio nel saper discernere, approfittando di ogni utile

In basso, a sinistra: Ricostruzione assonometria schematica della Porta Tufilla - lato est. Si evidenzia l'appoggio del sistema fondale sulla sponda scoscesa del fiume Tronto.

In basso, a destra: Ricostruzione assonometria schematica della Porta Tufilla - lato ovest. Si evidenziano i cambiamenti di quota che caratterizzano la città di Ascoli Piceno, a partire dalla strato archeologico di epoca romana che è attualmente posto ad una profondità di circa 1,50 mt.





elemento o risorsa tecnica, rifiutando ideologismi e atteggiamenti preconcepi, ponendosi sempre interrogativi e questioni nuove. La complessità delle questioni riguardanti il rapporto fra storia, scienza e tecnica nel restauro, risulta quindi evidente e altrettanto evidente è la considerazione secondo cui le conoscenze storiche e le competenze tecnico-scientifiche non possano essere variabili indipendenti, ma strettamente legate e indirizzate verso finalità conservative. Particolarmente significativi sono stati gli sforzi compiuti dalla Regione Marche, all'indomani dell'evento sismico che ha colpito i territori di sua competenza, nel definire un percorso metodologico che è divenuto riferimento concreto e consolidato, per coloro che operano nel settore del restauro. La messa a punto di un sistema di procedure tecniche, amministrative e formali ha infatti consentito di costruire un "Codice di

pratica"¹⁰ che rappresenta un efficace contributo operativo di rigore scientifico, quale testimonianza di cultura materiale che trova nel patrimonio architettonico della Regione la coniugazione di aspetti artigianali e artistici, teorici ed applicativi di grande rilevanza. Per comprendere e soprattutto trasmettere le esperienze compiute sul campo, sono state raccolte le conoscenze tecnico-metodologiche del fecondo laboratorio di restauro, quale portato esemplificativo dell'esperienza concreta, da ritenersi vero patrimonio, diffuso e condiviso, tra gli operatori del settore. Fra tali acquisizioni è possibile annoverare:

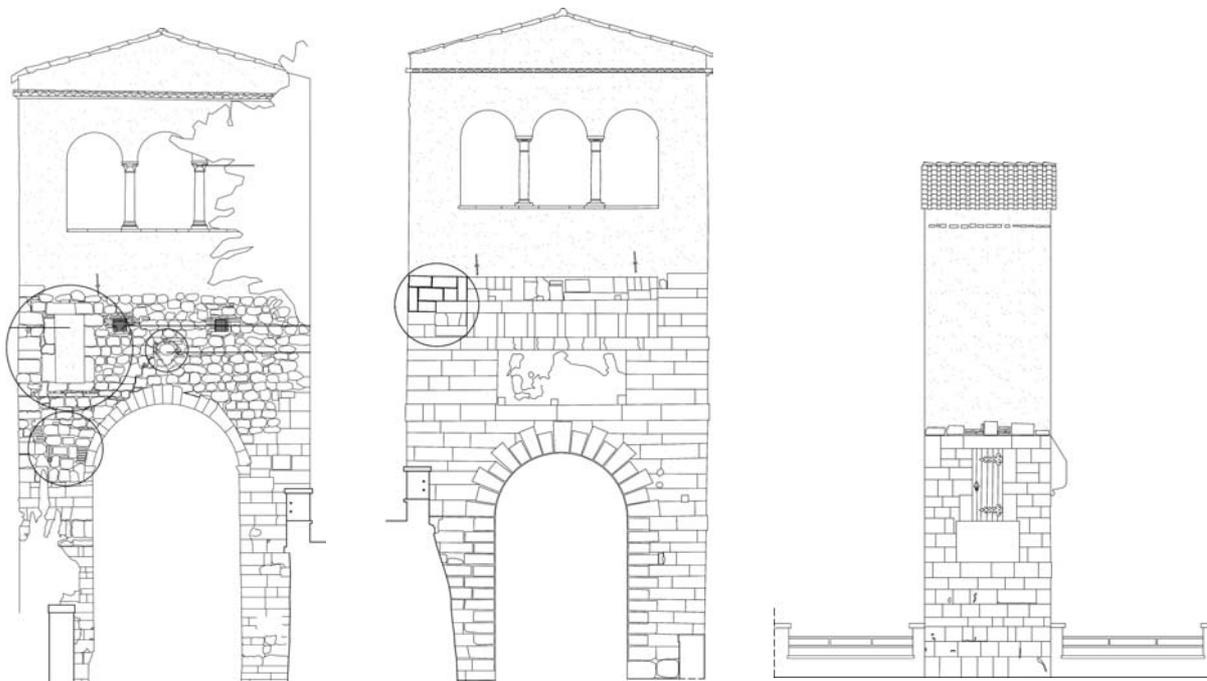
- la fabbrica monumentale è un organismo vivo capace nel tempo di resistere anche alle sollecitazioni dinamiche provocate da eventi sismici, tale da necessitare di un'opera complessiva di "potenziamento" rispettoso delle sue caratteristiche e della sua storia, senza snaturare i suoi specifici caratteri strutturali;
- il "miglioramento strutturale" deve costituire parte integrante e sostanziale dell'intervento di restauro;
- è possibile analizzare la fabbrica per macroelementi, parte costruttiva riconoscibile e compiuta del manufatto architettonico, nella consapevolezza che ogni parte concorre al miglioramento dell'intero organismo;
- è possibile fissare le principali vulnerabilità distinguendole fra "tipiche", ricorrenti in tipologie strutturali analoghe e "specifiche" intrinsecamente proprie di quella determinata

In alto:

L'analisi conoscitiva del manufatto è elemento indispensabile, il mezzo grazie al quale riuscire a comprendere a fondo le problematiche di degrado.

Pagina a fianco:

L'analisi a tutto campo del manufatto, ha consentito di ricavare una serie di informazioni diverse per natura e provenienza; la raccolta e la sintesi dei dati opportunamente registrati e catalogati per similitudini di argomentazioni, è stata rapportata direttamente al rilievo del manufatto, così da agevolarne la consultazione, l'aggiornamento e la comparazione. Il rilievo plano-altimetrico della Porta Tufilla, effettuato da tecnici specializzati, attraverso misure strumentali e raddrizzamento dei prospetti principali ha consentito di definire un quadro generale di riferimento da approfondire attraverso una serie di indagini diagnostiche di natura specialistica.



fabbrica, definendo in tal modo la comprensione del funzionamento statico o dinamico della fabbrica attraverso la lettura critica dei suoi punti di forza.

Il “*Codice di Pratica*” costituisce oltre ad un contributo concreto di memoria e conoscenza tecnica, anche una raccolta di significati principi d'intervento.

Dal quadro teorico fin qui delineato si comprende come la progettazione del restauro, sia operazione particolarmente ardua e impegnativa; essa richiede un serio impegno di studio e di analisi, una buona capacità di controllare e orientare in senso positivo e non distruttivo le proprie capacità creative, senso della misura, applicazione e soprattutto una grande passione per l'oggetto di

studio. Nel caso del restauro della Porta Tufilla di Ascoli Piceno, i fattori che hanno determinato il buon esito del restauro sono stati:

- a) il giusto tempo concesso allo studio e alle analisi diagnostiche preliminari, al progetto e allo svolgimento stesso del cantiere;
- b) l'affidamento a maestranze altamente specializzate, attraverso l'azione coordinatrice dello sponsor, che ha riunito in uno stesso cantiere tutte le ditte locali operanti nel settore del restauro; esse hanno reso possibile un intervento particolarmente rispettoso della preesistenza su cui erano chiamati ad intervenire, attraverso l'utilizzo di metodiche d'intervento ampiamente sperimentate nella Regione Marche.

Note al testo

1. Per delineare gli aspetti legati alla reintegrazione delle lacune in generale ed in particolare di quelle murarie si vedano G. CARBONARA, *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulsoni Editori, Roma 1976; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Schemi di corretta integrazione delle lacune murarie*, Roma 1978; AA.VV. *Le lacune in Architettura*, Atti del Convegno di Studi “Scienza e Beni Culturali”, Bressanone 1 - 4 luglio 1997, Arcadia Ricerche, Padova 1997; S. Gizzi, *Le reintegrazioni nel restauro. Una verifica nell'Abruzzo Aquilano*, Kappa Edizioni, Roma 1990.

2. AA.VV. *Il minimo intervento nel restauro* in “Atti del Convegno di Studi”, SIENA 18 -19 giugno 2004. Nel documento conclusivo il minimo intervento, che si rivolge sia a operazioni di sottrazione (eliminazioni, rimozioni, demolizioni) che di addizione (consolidamenti, inserimenti, integrazioni), risulta metodologia ricompresa all'interno del processo di costruzione del progetto, rapportandosi a un sistema contingente e variabile. Va visto anche alla luce di altri temi da

considerare contestualmente, quali conservazione programmata, gradualità, controllabilità, selettività. Deve essere considerato inoltre in rapporto con i concetti di necessità ed efficacia, vale a dire con il conseguimento del risultato prefisso all'interno del progetto, e verificato nell'esecuzione dell'intervento. A tal fine, si evidenzia il ruolo fondamentale esercitato da un'adeguata e mirata attività conoscitiva propeedeutica al progetto, strumento imprescindibile per la conservazione. All'interno del progetto stesso si conferma l'importanza dell'attenzione alle manualità in funzione delle tecniche tradizionali e innovative. Il minimo intervento è quindi da intendersi soprattutto quale atteggiamento etico basato sulla responsabilità e sul rispetto, e non necessariamente quale operazione “di minima”.

3. Per la definizione dei principi fondanti su cui si basa un corretto intervento di restauro, dal concetto di reversibilità a quello delle compatibilità-distinguibilità cfr. S. Pesenti, *La reversibilità nell'evoluzione disciplinare del restauro*, in *La reversibilità nel*

Restauro, Atti del Convegno "Scienza e Beni culturali", Bressanone, 1-4 luglio 2003., Arcadia Ricerche, Marghera -Venezia 2003, pp.119-127; M. Dalla Costa, *Restauro: questioni di compatibilità*, in AA.VV., *Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Franco Angeli Editore, Milano 2005; M.P. Sette, *Un nodo del restauro: la reintegrazione fra notorietà, distinguibilità, reversibilità* in OPUS, n.2/1990.

4. Fra le più importanti enunciazioni teoriche si ricordano quelle di C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963 (II ed. 1977), in part. pp. 3-61, 77-80, 133-154 ed anche l'interpretazione della sua teoria contenuta in M.Cordaro (a cura di), *Cesare Brandi. Teoria e pratica del restauro*, Hoepli, Roma 2005; G. Basile, *Teoria e pratica del restauro in Cesare Brandi. Prima definizione dei termini*, Edizioni Il Prato, Padova 2007.

5. Nella "*Relazione alla Carta del Restauro*" del 1972 viene descritta l'importanza di tale documento ai fini dell'applicazione di norme condivise a livello nazionale quali riferimenti indispensabili nella prassi operativa. Il Ministero della Pubblica Istruzione nell'intento di pervenire a criteri uniformi nella specifica attività dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti nel campo della conservazione del patrimonio artistico, aveva infatti rielaborato, alcune norme sul restauro, accompagnate da quattro distinte relazioni contenenti istruzioni per: 1) La salvaguardia ed il restauro delle antichità; 2) La condotta dei restauri architettonici; 3) L'esecuzione dei restauri pittorici e scultorei; 4) La tutela dei centri storici. Nel documento, introdotto in particolare, si legge "*La coscienza che le opere d'arte, intese nell'accezione più vasta che va dall'ambiente urbano ai monumenti architettonici a quelli di pittura e scultura, e dal reperto paleolitico alle espressioni figurative delle culture popolari, debbano essere tutelate in modo organico e paritetico, porta necessariamente alla elaborazione di norme tecnico-giuridiche che sanciscano i limiti entro i quali va intesa la conservazione, sia come salvaguardia e prevenzione, sia come intervento di restauro propriamente detto. In tal senso costituisce titolo d'onore della cultura italiana che, a conclusione di una prassi di restauro che via via si era emendata dagli arbitri del restauro di ripristino, venisse elaborato già nel 1931 un documento che fu chiamato "Carta del Restauro", dove, sebbene l'oggetto fosse ristretto ai monumenti architettonici, facilmente potevano attingersi ed estendersi le norme generali per ogni restauro anche di opere d'arte pittoriche e scultoree. Disgraziatamente tale "Carta del Restauro" non ebbe mai forza di legge, e quando, successivamente, per la sempre maggiore coscienza che si veniva a prendere dei pericoli ai quali esponeva le opere d'arte un restauro condotto senza precisi criteri tecnici, si intese, nel 1938, sovvenire a questa necessità, sia creando l'Istituto Centrale del Restauro per le opere d'arte, sia incaricando una Commissione ministeriale di elaborare delle norme unificate che a partire dall'archeologia abbracciassero tutti i rami delle arti figurative, tali norme, da definirsi senz'altro aeree, rimasero anch'esse senza forza di legge, quali istruzioni interne dell'Amministrazione, né la teoria o la prassi che in seguito vennero elaborate dall'Istituto Centrale del Restauro furono estese a tutti i restauri di opere d'arte della Nazione. Il mancato perfezionamento giuridico di tale regolamentazione di restauro non tardò a rivelarsi come deleterio, sia per lo stato di impotenza in cui lasciava davanti agli arbitri del passato, sia in seguito alle distruzioni belliche ...".*

6. Secondo Renato Bonelli "...*Il restauro architettonico è concezione tipicamente moderna, che muove da un modo nuovo e diverso di considerare i monumenti del passato e di intervenire su di essi, modificandone la forma visibile e l'organismo statico e strutturale. Il principio fondamentale del restauro, rimasto costantemente a base delle dottrine che si sono susseguite nel corso del secolo XIX, è quello di restituire l'opera architettonica al suo mondo storicamente determinato,*

ricollocandola idealmente nell'ambiente dove è sorta e considerandone i rapporti con la cultura ed il gusto del suo tempo; e contemporaneamente quello di operare su di essa per renderla nuovamente viva ed attuale, quale parte valida ed integrante del mondo moderno. Questa impostazione prende origine da una valutazione di carattere critico, ed essa nasce in coerenza con la propria epoca, quando nella cultura artistica prevale proprio l'atteggiamento critico, che esplicandosi nella consapevolezza storica della distinzione fra passato e presente, permette di definire l'antico riportandolo nella sua reale e storica dimensione". Si veda in particolare, R. Bonelli, *Il Restauro architettonico*, in C. Brandi et alii, voce *Restauro*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XI, col. 322 e ss., ms coll. 344-351, Venezia - Roma 1963 e dello stesso autore, *Scritti sul restauro e sulla critica architettonica*, Scuola di specializzazione per lo studio ed il restauro dei monumenti, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 1995.

7. P. Philippot, *Saggi sul restauro e dintorni. Antologia*, a cura di P. Fancelli, Scuola di Specializzazione per lo Studio ed il Restauro dei Monumenti, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 1998.

8. Per un contributo di chiarezza fra le varie declinazioni del restauro, si vedano G. Carbonara, *Restauro fra conservazione e ripristino: note sui più attuali orientamenti di metodo*, in "Palladio", N.S. Anno III, n.6, luglio - dicembre 1990, pp.43-76; A. Bellini, G. Carbonara, S. Casiello et al., *Che cos'è il restauro?*, Marsilio, Venezia 2005.

9. Nell'odierna pratica professionale, si sono moltiplicati i "*manuali del recupero*" ed i cosiddetti "*codici di pratica*" repertori di soluzioni predefinite e di rigide tipologie d'intervento. Interpretando il lessico della parola "*codice*" nel senso più ampio di un sistema di segni, convenzionali e simbolici atti a trasmettere un'informazione, o di un insieme di elementi linguistici e stilistici che caratterizzano il sistema edilizio in esame, si può pervenire ad una raccolta di regole, prive di valore legislativo ma ricche dei diversi contenuti derivanti dalle consuetudini locali ovvero dalla buona regola d'arte. Cfr. A.Giuffrè, *Note sull'efficacia delle tecnologie storiche in zona sismica*, in "Palladio", N.S. Anno III, n.5, 1990, pp.132-134. Il lessico costruttivo proposto, consente di verificare la rispondenza di un edificio alle "*regole dell'arte*" e di attuare correttivi, operando scelte migliorative coerenti con il "*linguaggio originale*". Il criterio proposto da Giuffrè, secondo G. Carbonara, *Restauro fra conservazione e ripristino*, op.cit., pp.69-70 non considera pienamente i caratteri del costruito con le molteplici incertezze che lo caratterizzano, lasciando intravedere una volontà di conservazione non dell'oggetto in sé ma del suo modello. La "*regola dell'arte*", così intesa potrebbe considerarsi come una variante tecnologica dell'ottocentesca "*regola stilistica*" e quindi secondo l'A. la giusta strada della conservazione deve passare per un sano equilibrio di tradizione e innovazione.

10. AA.VV, *Codice di Pratica per gli Interventi di Miglioramento Sismico nel Restauro del Patrimonio Architettonico. Integrazioni alla luce delle esperienze nella Regione Marche*, Regione Marche, Ancona 2007. Il "*Codice*" curato dal prof.arch. Francesco Doglioni dello IUAV di Venezia e dall'arch. Paola Mazzotti della Regione Marche, è la versione aggiornata della 1ª edizione del 2000, pubblicata durante la prima fase della ricostruzione post sisma del 1997. La riedizione parte dalle riflessioni maturate nel tempo, per illustrare, sotto forma di schede tematiche e monografiche, alcuni progetti ed i successivi interventi di restauro. Il testo, fin dall'inizio, ha riscosso un notevole interesse in quanto è risultato uno strumento innovativo e prezioso di indirizzo metodologico e tecnico per la progettazione degli interventi "di restauro con miglioramento strutturale" dei beni architettonici, rappresentando il necessario e giusto equilibrio fra le istanze conservative e le più moderne tecnologie d'intervento.



■ L'analisi generale e la diagnostica: lo stato di degrado e le problematiche strutturali

Le indagini sulla storia del monumento, come ricordava Gustavo Giovannoni¹¹, devono tendere ad essere, per quanto possibile, integrali, estese contemporaneamente al complesso figurale e materiale della fabbrica, sviluppando un arco cronologico più ampio possibile. La ricerca deve essere quindi attenta ai valori d'immagine e di struttura ma anche agli aspetti di stratificazione edilizia e di più o meno estesa "riscrittura" del testo architettonico nel tempo, tanto da potersi affermare che l'autenticità dell'opera risieda proprio nella sua formulazione originale e nelle aggiunte, dovute al passaggio del manufatto nel tempo. In tale prospettiva rientrano anche le questioni impiantistiche, quelle tecnologiche e di consolidamento strutturale; esse, quando toccano problemi di conservazione architettonica, si manifestano non in modo autonomo ma come aggettivazioni interne al restauro o quali esperienze da svolgere in

stretto legame interdisciplinare, senza perdere mai di vista, comunque, la ragione storica e critica dell'intervento.

Considerando quindi il restauro come "atto" che incide sulla materia e la conservazione come la "finalità" che deve guidarlo, per poter conservare è necessario innanzitutto saper conoscere e riconoscere. Da qui il peso che assunto dai metodi della conoscenza, non solo in fase propeudeutica, ma anche durante la realizzazione dell'intervento¹². La conservazione del patrimonio costruito si attua poi attraverso il progetto di restauro, che comprende le strategie per la sua conservazione nel tempo. Tale progetto deve essere basato su una serie di appropriate scelte tecniche e preparato all'interno di un processo conoscitivo che implichi la raccolta di informazioni e l'approfondita conoscenza dell'edificio o del sito. Questo processo comprende le indagini strutturali, le analisi grafiche e dimensionali e la identificazione del significato storico, artistico e socio-culturale.

Volendo descrivere tali metodi di conoscenza, possiamo considerare sia quelli ormai divenuti tradizionali e consueti, sia quelli maggiormente innovativi, quale ad esempio il "restauro virtuale"¹³, che permette di simulare e verificare preventivamente i risultati delle scelte progettuali attraverso ricostruzioni grafiche ipotetiche che consentono il controllo degli esiti degli interventi di restauro. Ai metodi indicati per conoscere profondamente una fabbrica antica, fa riscontro la difficoltà di indicare regole certe per un atto complesso come il restauro, strettamente connesso alla capacità critica del progettista nel dosare il suo intervento che, seppur limitato alla semplice manutenzione, è in ogni caso intervento

Sotto, da sinistra a destra:

- Dall'analisi dei dati sia quantitativi che qualitativi è emerso che la Porta ha risposto abbastanza bene alle sollecitazioni sismiche nel tempo e dalle sequenze sismiche rilevabili la più dannosa è stata quella del 1972 quando l'ultimo evento del settembre 1997 ha provocato distacchi dell'intonaco e l'accentuazione di una lesione valutabile intorno ai 2 cm di larghezza per una profondità di circa 30 cm presente sul paramento in pietra del lato nord. E' quindi evidente come siano in atto fenomeni abbastanza circoscritti di sconnessura delle ammorsature d'angolo, con espulsione di materiale.
- Blocchi di travertino squadriati che compongono la struttura muraria inferiore
- Muratura in travertino della zona superiore formata da conci di dimensioni differenti alcuni dei quali squadriati
- Muratura in laterizio della parte sommatatale della porta. Si nota la presenza di mattoni rossicci di scarsa qualità, i cosiddetti *colaticci* che hanno subito un eccessivo grado di cottura e risultano quindi particolarmente friabili.
- Particolare del paramento murario in mattoni con disposizione del mattone a dente di sega.



progettuale, con tutte le implicazioni che ciò comporta. L'affidabilità degli operatori e la loro formazione diventa quindi un'esigenza primaria, in quanto oggi si riconosce l'ingenuità di classificare i "beni" come valori e l'impossibilità di prescrivere in forma definitiva le modalità degli interventi da effettuare.

L'accresciuta attenzione verso una scomposizione analitica delle varie componenti del costruito, consente oggi di vedere le antiche testimonianze non soltanto come espressioni artistiche o documenti di gusto ma, più in generale, come testimonianze materiali, ricche di sempre nuove informazioni che le varie tecniche d'indagine, possono mettere in luce e far leggere, attraverso approccio fondato sulle scienze fisico-chimiche.

Alcune problematiche si aprono, però, quando si vuol delegare alla diagnostica una risposta che non si è in grado di offrire per incapacità o inesperienza. Per questo risulta importante acquisire sia conoscenze umanistiche solide ma anche competenze scientifico-tecniche altrettanto forti, accompagnate da una formazione di base e da una frequentazione diretta dei monumenti; ciò conferisce la capacità di operare anche intuitivamente e di richiedere o graduare l'apporto dei diversi specialisti, ben orientando le indagini di natura scientifica. Non è infatti inconsueto e, purtroppo, nemmeno così raro, imbattersi in progetti che palesemente denunciano un modo di operare che trascende un'analisi attenta e scrupolosa dello stato di fatto; al contrario, dopo un approssimato studio delle diverse patologie di degrado, stabiliscono, a prescindere, le procedure d'intervento.

L'analisi conoscitiva del manufatto diviene quindi elemento indispensabile, il mezzo grazie al quale riuscire a comprendere a fondo le varie problematiche che affliggono la fabbrica antica: le procedure selezionate dovranno essere una

conseguenza delle riflessioni operate sul materiale reperito e sulla base di quanto rilevato dalla disamina dello stato di fatto.

Tale è il caso del restauro di Porta Tufilla: nella fase conoscitiva sono state, raccolte tutte le informazioni indispensabili per la piena ed approfondita comprensione del manufatto e delle sue trasformazioni nel tempo.

L'analisi a tutto campo del manufatto, ha consentito di ricavare una serie di informazioni diverse per natura e provenienza; la raccolta e la sintesi dei dati, opportunamente registrati e catalogati per similitudini di argomentazioni, è stata rapportata direttamente al rilievo del manufatto, così da agevolare la consultazione, l'aggiornamento e la comparazione. Lo scopo è stato quello di redigere elaborati in cui sono stati riportati i tematismi che hanno consentito di descrivere le condizioni della Porta; così facendo la struttura è stata letta e interpretata nella sua totalità e in tutte le sue parti componenti.

Alla base delle analisi vi è certamente l'esecuzione di un corretto rilievo grafico, che tenga principalmente conto delle misure geometrico-proporzionali ma che consenta al tempo stesso di verificare tutte le componenti materico-strutturali della fabbrica in modo da poter costruire un quadro completo di quello che comunemente viene chiamato "stato di fatto". La descrizione dello stato della fabbrica può avvenire attraverso un attento rilievo geometrico ed architettonico nonché una ricostruzione delle modifiche ed alterazioni succedutesi nel corso degli anni oltre ad un'analisi puntuale dello stato di degrado, sia materico che strutturale.

La costruzione di un "rilievo critico del manufatto" consente l'immediata distinzione e classificazione dei dati, permettendo anche una continua verifica ed aggiornamento degli stessi; il rilievo puntuale finalizzato al progetto di restauro implica inevitabilmente una conoscenza



approfondita dell'oggetto consentendo di recepire alcuni dati fortemente caratterizzanti quali allineamenti, apparecchiature murarie, microfessurazioni, particolari costruttivi, ecc.

Nell'eseguire le operazioni di rilievo si possono sottoporre tutte le parti componenti del manufatto ad una continua analisi visiva; l'opera viene interrogata sul perché di determinate contingenze, ed è grazie a queste riflessioni che il tecnico riesce a ricavare le prime risposte sia di carattere storico che tecnico-conservativo.

Il rilievo plano-altimetrico della Porta Tufilla, effettuato da tecnici specializzati, attraverso misure strumentali e raddrizzamento dei prospetti principali, ha costituito la base di riferimento per una serie di considerazioni analitiche derivate proprio dalla comparazione dell'insieme di tutti i dati osservati, consentendo di avviare anche la fase delle indagini diagnostiche di natura specialistica.

L'utilità e la validità delle metodologie scientifiche per la cura dei Beni Culturali, si è con il passare del tempo sempre più consolidata nell'ambito della progettazione di un intervento di restauro. Le potenzialità offerte dalla diagnostica, insieme agli studi storico-artistici ed alla competenza pratica del restauratore, concorrono alla conoscenza integrale di un monumento, fornendo così un più valido e scientifico supporto agli interventi. Tramite l'interazione di diverse discipline, come la chimica, la biologia, la fisica, e la geologia, si può pervenire, infatti, ad una conoscenza in grado di garantire metodiche d'intervento orientate verso i principi della compatibilità e revocabilità nei confronti della materia antica. *"...la materia (dell'opera d'arte) acquista una precisa fisionomia [...] solo in un secondo momento, quando si giungerà all'intervento pratico di restauro, abbinando una conoscenza scientifica della materia nella sua costituzione fisica. [...] togliamo per sempre il restauro dall'empirismo dei procedimenti e lo integriamo alla storia, come coscienza critica e scientifica del momento in cui l'intervento di restauro si produce".*

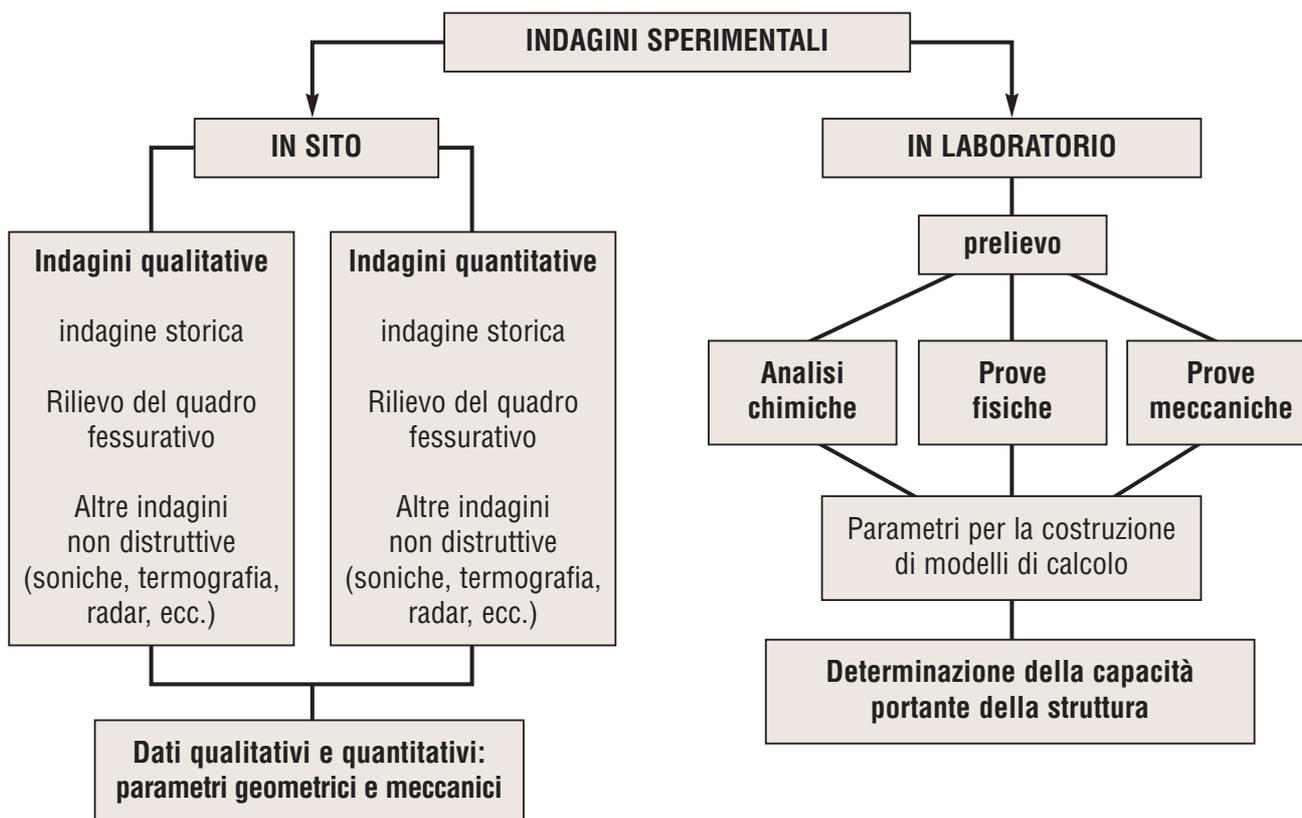
La diagnostica è quindi disciplina che consente di conoscere in profondità la struttura della materia, affinché gli interventi di conservazione e di restauro siano adeguati a livello non solo storico ed estetico, ma anche scientifico¹⁴. Essa è finalizzata alla caratterizzazione dei materiali costitutivi, originali e di successiva applicazione, alla conoscenza delle tecniche esecutive

impiegate, alla individuazione delle cause e dei meccanismi di degrado e/o dissesto, all'identificazione delle interazioni tra le superficie e i parametri ambientali al contorno, alla valutazione dell'efficacia e nocività di prodotti (per la pulitura, il consolidamento, la protezione, ecc.). Una corretta azione conservativa dovrebbe, quindi, essere sempre supportata dalle attività diagnostiche in fase preventiva e in corso d'opera quali valido supporto al progetto di restauro¹⁵. Ogni qualvolta si intraprende un intervento di restauro di un monumento (dalla singola opera d'arte all'intera facciata di un edificio) risulta quindi particolarmente rilevante poter affrontare le problematiche attraverso una pluralità di competenze. In via esemplificativa è possibile definire le fasi che compongono il complesso degli studi diagnostici per i monumenti architettonici:

- 1) realizzazione di un rilievo architettonico;
- 2) osservazioni fenomenologiche macroscopiche;
- 3) prelievo dei campioni o esecuzione di prove strumentali;
- 4) analisi di laboratorio;
- 5) sintesi dei dati.

Una volta concluse le analisi è possibile procedere alla verifica in situ della corrispondenza tra i dati di laboratorio e l'aspetto macroscopico dei materiali e delle tipologie di degrado. Le tecnologie più avanzate, i materiali e le strumentazioni messe oggi a disposizione per la ricerca scientifica, rendono attuabile una vasta gamma di esami e di indagini che, per quanto altamente specializzate, sono facilmente identificabili nel loro impiego e distintamente valutabili per la qualità dell'apporto dato allo studio delle fenomenologie del degrado, sia in relazione all'ambiente sia più specificatamente per quanto attiene alle strutture architettoniche. In ambito diagnostico gli esami di in grado di fornire specifici contributi allo studio degli edifici, possono essere sostanzialmente ricondotti all'impiego delle seguenti metodiche d'indagine:

- 1) indagini strumentali non distruttive di tipo non invasivo, ovvero condotti senza richiedere interventi traumatici o di impatto nei confronti del manufatto da indagare;
- 2) esami termovisivi;
- 3) riflettografia;
- 4) esami ecospettrografici e sonici;
- 5) esami metallografici e/o magnetometrici;
- 6) indagini strumentali invasive;
- 7) saggi murari diretti e prelievo di carote.



Dall'analisi dei dati sia quantitativi che qualitativi, è emerso che la Porta ha risposto abbastanza bene alle sollecitazioni sismiche nel tempo e dalle sequenze sismiche rilevabili la più dannosa è stata quella del 1972, quando la struttura ha riportato danni significativi rilevabili all'osservazione diretta. L'ultimo evento del settembre 1997 ha provocato invece, distacchi dell'intonaco e l'apertura di una lesione valutabile intorno ai 2 cm di larghezza per una profondità di circa 30 cm, presente sul paramento in pietra del lato nord, legata anche ad una concausa rappresentata da antica chiave in ferro rimasta in loco e macroscopicamente ingrossata con l'ossidazione del materiale. È evidente anche come siano in atto fenomeni abbastanza circoscritti di sconnessura delle ammorsature d'angolo. L'analisi delle malte ha verificato che in sommità i conci di pietra sono slegati per una consistente profondità in numerosi tratti murari. La struttura a mattoni presenta anch'essa fenomeni di disgregazione del legante, oltre alla generalizzata assenza dell'intonaco originario. Nelle parti superiori, maggiormente esposte, il degrado è abbastanza diffuso con microlesioni, sgretolamenti e sconnessioni. Gli elementi decorativi, in particolare i colonnini delle trifore, presentano stati di degrado dovuti all'azione di elementi inquinanti ed in particolare i capitelli ed i fusti delle colonnine sono interessati da lesioni verticali con distacchi di porzioni

e cadute di materiale. Il fornice d'ingresso, formato da grossi conci in pietra, presenta in corrispondenza della chiave, un abbassamento valutabile intorno ad 1 cm, mentre nella volta interna in mattoni, appare una generalizzata lieve disgregazione della malta legante. Internamente sono presenti elementi di degrado dovuti alle demolizioni e ricostruzioni avvenute nel tempo, con la permanenza di tratti murari insoliti, sia nella demolizione che nella ricostruzione.

Le indagini sui livelli fondali hanno dato testimonianza dell'efficacia dell'intervento effettuato da Lazzaro Giosaffatti nel 1762; egli aveva previsto di costruire due muraglioni sui lati nord e sud a sostegno del banco di arenaria ed un intervento di alleggerimento dell'arco mediante l'eliminazione della loggia sovrastante, successivamente ricostruita a partire dal XIX secolo, fino ai completamenti degli anni '60, quando fu realizzata la definitiva copertura a cappa con quota d'imposta differente rispetto a quella originaria.

I materiali presenti nel manufatto sono sostanzialmente descrivibili in:

1. blocchi di travertino squadrati che compongono la struttura muraria inferiore;
2. muratura in travertino delle zona superiore formata da conci di dimensioni differenti alcuni dei quali squadrati;
3. muratura in mattoni nella zona sovrastante la

loggia mista a scaglie di travertino come tamponamento e sostegno della copertura lignea;

4. muratura in mattoni della volta di chiusura tra i due apparti murari;
5. struttura lignea del tetto composta da travi principali e orditura secondaria con sovrastante strato di piastrelle e coppi;
6. colonnine in pietra di travertino che sorreggono le voltine in mattoni superiori;
7. intonaci a calce che appaiono in forma di lacerto e per i quali erano in atto ulteriori distaccamenti dalla muratura.
8. intonaci recenti in malta cementizia.

Dalle analisi di è quindi potuto evidenziare che il comportamento strutturale della porta non è scatolare in quanto la loggia superiore e la copertura costituiscono un carico distribuito sul sottostante arco che lavora con funzionamento a tre cerniere. Da ciò ne deriva che la struttura è vulnerabile solamente nella parte superiore in quando l'arco è in grado di assorbire ampiamente i carichi su di esso gravanti. La struttura superiore ha necessitato interventi mirati al ristabilimento di una compattezza strutturale, con ricomposizione delle lesioni mediante iniezioni di malta che soprattutto in corrispondenza dell'angolata hanno consentito il ristabilimento della coesione.

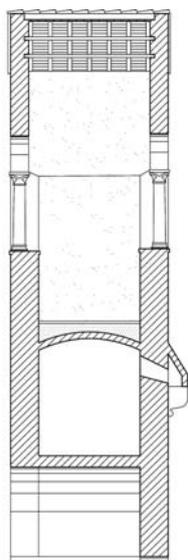
La voltina in corrispondenza della loggia è stata rinfiancata e consolidata in modo da garantire il suo collegamento alla struttura muraria. Le colonnine e i capitelli sono stati puliti con leggera idropulitura di precisione e successivamente reintegrate con elementi in pietra, garantendo la distinguibilità dell'intervento. Una particolare

attenzione è stata posta al rifacimento di alcune porzioni d'intonaco, cercando attraverso l'analisi dei materiali ancora in sito, di comprenderne natura e componenti. La scelta delle coloriture si è orientata verso colori neutri che meglio si sarebbero potuti accostare al colore della pietra naturale, opportunamente pulita nel rispetto delle patine nel tempo stratificatesi sul monumento, secondo un'immagine ormai consolidata dello stesso.

Il cantiere di restauro ha posto problematiche di grande valore metodologico¹⁶. Gli interventi sono stati orientati al rispetto dell'autenticità della materia e della sua storicità e sono esaurientemente illustrati nel presente testo con immagini che visualizzano i problemi e gli interrogativi nati nel corso del restauro. Ad essi si rinvia per la definizione di un quadro complessivo dell'intervento che costituisce esempio di rigore di metodo, legato all'alto grado di specializzazione delle maestranze operanti in cantiere provenienti da una scuola di formazione particolarmente orientata al recupero delle tecniche tradizionali d'intervento sugli antichi edifici.

Sotto, da sinistra a destra:

- Sezione trasversale della porta.
- Opera provvisoria di puntellatura della volta in mattoni da consolidare.
- Strutture lignee di copertura. Si evidenziano sezioni particolarmente ridotte delle travature principali, sottoposte nel tempo ad alcuni interventi di restauro.
- Prove di pulitura in corrispondenza delle colonne in travertino. Le colonnine e i capitelli sono stati puliti con leggera idropulitura di precisione e reintegrate con elementi in pietra, garantendo la distinguibilità dell'intervento. La pulitura ha cercato di conservare la patina che nel tempo si era stratificata sul monumento.
- Campionature d'intonaco sulla parte terminale della porta. La scelta delle coloriture si è orientata verso colori neutri che meglio si accostano al colore della pietra naturale. La realizzazione degli intonaci ha consentito di riproporre la netta distinzione tra le parti del monumento per una chiara lettura dei vari interventi succedutisi nel tempo.



Note al testo

11. Gustavo Giovannoni, rappresenta una delle figure di spicco dell'architettura italiana del ventesimo secolo, sia dal punto di vista creativo che teorico, per la sua capacità di aprire strade innovative mantenendo ben saldo come principio fondamentale di qualsiasi intervento l'assoluto rispetto, dato anche da una cultura di grande spessore, della storia e del luogo nel quale si andava a intervenire. Fra gli scritti si segnala G. Giovannoni, *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Roma 1929; IDEM, voce "Restauro" in "Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere e Arti", Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, 1936, vol. XXIX, pp. 127-130. Si veda anche, *Gustavo Giovannoni. Riflessioni all'inizio del XXI secolo*, Atti della Giornata di Studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani, Roma, 26 giugno 2003, a cura di M. P. Sette, Roma 2005.

12. Per una completa visione delle problematiche legate al restauro, è possibile consultare G. Carbonara, *Teoria e metodi del restauro*, in G. Carbonara (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, UTET, Torino 1996, vol. I, pp. 3-107.

13. Il restauro virtuale, detto anche restauro elettronico o digitale è l'insieme di elaborazioni svolte con l'ausilio della computer grafica bidimensionale o tridimensionale che permettono una ricostruzione o ipotesi di ricostruzione di un bene artistico (sia mobile che immobile) o archivistico che, per particolari motivi come il degrado fisico, non possono essere restaurati in modo tradizionale. Il restauro virtuale oltre ad essere uno strumento di studio e analisi, non è antagonista all'intervento del restauratore tradizionale per il quale anzi può rappresentare un aiuto e supporto offrendo per esempio un'ipotesi di intervento per restauro difficili o addirittura impossibili da eseguire. In altre parole il restauro virtuale appartiene alla categoria delle tecniche diagnostiche e non può definirsi compiutamente restauro perché non attua un intervento sulla materia costitutiva dell'opera d'arte. Nella accezione di Cesare Brandi, quindi, il restauro virtuale non può ritenersi tecnica di restauro e comunque essere incluso in una definizione generale, per quanto estesa, di attività di restauro. Sull'argomento cfr. D. Moschini, *Restauro virtuale. La tecnica per il recupero digitale delle informazioni nascoste*, "Kermes", 41, Gennaio-Marzo 2001, p.46; C. Federici, *Restauro tradizionale e restauro virtuale come "divergenze parallele"*, "Gazette du livre médiéval", 34/1999 pp.49-52; C. Federici, *Qualche chiosa al restauro cosiddetto "virtuale"*, "Kermes", 43, luglio-settembre 2001.

14. Una corretta analisi dei segni, un'appropriata cam-

pagna di accertamenti con misure, rilievi, fotografie, prelievi e una conoscenza specifica dei materiali, delle lavorazioni, delle modalità costruttive sono necessarie per diagnosticare lo stato di conservazione dei materiali e delle componenti costruttive dei manufatti architettonici. Il percorso suggerito C. Arcolao, *La diagnosi nel restauro architettonico. Tecniche, procedure, protocolli*, Marsilio Editore, Venezia 2008 pp.1-126, si caratterizza per l'ampia illustrazione di procedimenti che valgono come veri e propri protocolli di procedura a disposizione di chi opera nel campo del restauro. Si veda anche AA.VV., *Dizionario del Restauro e della Diagnostica*, presentazione a cura di Giorgio Bonsanti, Nardini Editori, Firenze 2003.

15. Si veda in proposito B. P. Torsello, S. F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*, volumi specifici che fanno parte della collana diretta da G. Carbonara dal titolo *Trattato di Restauro Architettonico*, UTET, Torino 2003, quale fondamentale repertorio, criticamente ragionato e molto ricco di voci e d'informazioni sia sugli aspetti teorici che su quelli pratici e operativi; B.P. Torsello, *Scrittura, segni e memoria*, in *Scienza e beni culturali - Il Cantiere della Conoscenza - Il Cantiere del Restauro*, Atti del convegno di Studi "Scienza e Beni Culturali", Bressanone 27-30 Giugno 1989, Libreria Progetto, Padova; S. Musso, *Recupero e restauro degli edifici storici. Guida pratica al rilievo e alla diagnostica*, EPC Libri, Roma 2004, pp.523-560.

16. Il cantiere viene definito nella sua concreta processualità d'attività conservativa che dalla fase di rilievo, analisi e accertamento diagnostico (cantiere della conoscenza), perviene a quella esecutiva (cantiere di restauro), per estendersi alle successive fasi di collaudo, sorveglianza e manutenzione. È dunque un concetto ampio quello cui si fa riferimento, che abbraccia tutte le fasi lavorative volte a salvaguardare l'opera e a trasmetterla al futuro, massimizzando le operazioni conservative. Le peculiarità del cantiere di restauro risiedono essenzialmente nell'impegno richiesto al fine di restringere il campo dell'imprevedibilità e dell'incertezza, pur nella consapevolezza che non è possibile prevedere in anticipo e stabilire in ogni suo dettaglio l'esito delle attività che vi si vanno a svolgere, secondo un processo continuo di costante controllo e verifica delle ipotesi progettuali. Per la sua complessità, il cantiere di restauro richiede una notevole attenzione nella definizione dei tempi, nelle previsioni di spesa, nelle scelte tecnico-esecutive e delle competenze necessarie. Cfr. A. Giuffrè - F. Lemmi Fabio - C. Cigarini, *Il cantiere di restauro. Materiali e tecniche*, Alinea, Firenze 1998.





**L'ORGANIZZAZIONE TECNICO AMMINISTRATIVA ■
E GESTIONALE DEI LAVORI**

**Ingegnere Vincenzo Ballatori
Assessore Luigi Lattanzi
Architetto Valerio Borzacchini**

GLI INTERVENTI DI RESTAURO ■

Architetto Luciano Garella

■ Sponsorizzazioni e normativa

Ingegnere Vincenzo Ballatori Dirigente del Comune di Ascoli Piceno e Responsabile del Procedimento dei Lavori di Porta Tufilla

L'attuale normativa sui lavori pubblici è contenuta nel Decreto Legislativo 163 del 2006, che raggruppa in un unico testo le norme sui contratti pubblici sui lavori, sui servizi e sulle forniture, adeguate alle vigenti direttive dell'Unione Europea.

Tale testo sostituisce integralmente la precedente normativa italiana sui lavori pubblici (legge 109 del 1994 o "Merloni" e successive modificazioni e integrazioni) adeguata alle previgenti direttive europee, nonché le separate normative in tema di affidamenti di servizi e di affidamenti di forniture.

Nel testo originario della legge 11/02/1994 n. 109, all'art. 2, ove si parla dell'ambito oggettivo e soggettivo di applicazione della legge, nulla si diceva in merito alle sponsorizzazioni.

L'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici affrontò l'argomento con la propria determinazione n. 24 del 5 dicembre 2001 avente a oggetto: "Contratto di sponsorizzazione".

In tale determinazione si osserva che il fondamento giuridico del contratto di sponsorizzazione è da individuare nell'art. 43 della legge 27-12-1997, n. 449 e nell'articolo 119 del Testo Unico sugli Enti locali D. L.vo 18/8/2000 n. 267. Osserva, in sintesi, l'Autorità, che il contratto di sponsorizzazione deve intendersi come ogni contributo in beni o servizi, denaro od ogni altra utilità proveniente da terzi allo scopo di promuovere il loro nome, marchio o attività, ovvero conseguire una proiezione positiva di ritorno e quindi un beneficio d'immagine.

Aggiungo io, che come nel caso specifico di Porta Tufilla, può essere certamente prevalente uno scopo di liberalità e sussidiarietà nei riguardi della Pubblica Amministrazione e della collettività che essa rappresenta.

Osserva inoltre l'Autorità che le pubbliche

amministrazioni sono quindi legittimate a stipulare contratti di sponsorizzazione purché ricorrano le seguenti condizioni:

- perseguimento di interessi pubblici;
- esclusione di conflitti di interesse tra attività pubblica e privata;
- conseguimento di un risparmio di spesa.

Conclude quindi l'Autorità, che a tali condizioni e ove completamente gratuito, il contratto di sponsorizzazione non debba essere soggetto né alle direttive comunitarie né alle norme nazionali sugli appalti pubblici; qualora peraltro si tratti della realizzazione di lavori (pubblici) non si può prescindere dall'obbligo generale della qualificazione del soggetto esecutore, stabilito dall'art. 8 della legge 109/94 e regolamentato dal D.P.R. 25/01/2000, n. 34.

Tali principi furono ripresi dalla legge 1° agosto 2002, n. 166 (cosiddetta "Merloni quater") che introduceva numerose modifiche alla legge "Merloni". In particolare, essa aggiunse un comma (comma 6) all'articolo 2 della legge 109/94, riguardante i contratti di sponsorizzazione, che disponeva:

"Le disposizioni della presente legge, ad esclusione dell'art. 8, non si applicano ai contratti di sponsorizzazione di cui all'art. 119 del citato testo unico di cui al decreto legislativo 18-8-2000, n. 267, ed all'art. 43 della legge 27-12-1997, n. 449, ovvero ai contratti a questi ultimi assimilabili, aventi ad oggetto interventi di cui al primo comma (n.d.r.: esecuzione di lavori pubblici, o contratti misti con prevalenza di lavori), ivi compresi gli interventi di restauro e di manutenzione di beni mobili e delle superfici decorate di beni architettonici sottoposti alle disposizioni di tutela di cui al Titolo I del Testo Unico



delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, di cui al decreto legislativo 29-10-1999, n. 490”.

Per chiarezza, nel campo delle forniture, la sponsorizzazione può riguardare o la mera corresponsione di denaro per l'acquisto di un determinato bene (a esempio, una costosa apparecchiatura elettro-medica per l'ospedale, etc.) o direttamente la fornitura gratuita all'ente beneficiario di quel determinato bene.

Nel campo dei servizi, a esempio dei “servizi d'ingegneria”, la sponsorizzazione può riguardare o la mera corresponsione di denaro per l'acquisizione di una progettazione, o direttamente la fornitura gratuita all'ente beneficiario di quella determinata progettazione.

Nel campo dei lavori, la sponsorizzazione può riguardare o la mera corresponsione di denaro per l'esecuzione di un determinato lavoro (comprese eventualmente la progettazione e la direzione dei lavori), o direttamente la realizzazione gratuita all'ente beneficiario di quel determinato lavoro (comprese eventualmente la fornitura della progettazione e della direzione dei lavori).

Peraltro l'attuale formulazione del D. Lgs. 163/2006, art. 26 ha innovato le norme sulla sponsorizzazione, mantenendo la possibilità dei contratti di sponsorizzazione al di fuori della normativa del citato D. Lgs. (con l'obbligo della qualificazione dell'impresa esecutrice), ma imponendo che per la scelta dello sponsor vengano rispettati i principi del Trattato UE (pubblicità, concorrenzialità) con la conseguenza che debba essere pubblicato un apposito avviso di procedura concorsuale per la scelta dello sponsor. La ratio di tale norma è quella di fornire un'ampia informazione sulla volontà della pubblica amministrazione di avvalersi della specifica sponsorizzazione, al fine di dar modo a chiunque lo intenda, di partecipare, e all'amministrazione di avvalersi dell'offerta più valida e conveniente.

Il citato articolo così recita:

1. Ai contratti di sponsorizzazione e ai contratti a questi assimilabili, di cui siano parte un'

amministrazione aggiudicatrice o altro ente aggiudicatore e uno sponsor che non sia un'amministrazione aggiudicatrice o altro ente aggiudicatore, aventi ad oggetto i lavori di cui all'allegato I, nonché gli interventi di restauro e manutenzione di beni mobili e delle superfici decorate di beni architettonici sottoposti a tutela ai sensi del decreto legislativo 22 Gennaio 2004 n° 42, ovvero i servizi di cui all'allegato II, ovvero le forniture disciplinate dal presente codice, quando i lavori, i servizi, le forniture sono acquisiti o realizzati a cura e a spese dello sponsor, si applicano i principi del Trattato per la scelta dello sponsor nonché le disposizioni in materia di requisiti soggettivi dei progettisti e degli esecutori del contratto.

2. L'Amministrazione aggiudicatrice o altro ente aggiudicatore beneficiario delle opere, dei lavori, dei servizi, delle forniture, impartisce le prescrizioni opportune in ordine alla progettazione, nonché alla direzione ed esecuzione del contratto.”

L'iniziativa proposta dal ROTARY Club di Ascoli è dunque rientrata nella disciplina del D. Lgs. 163/2006, in quanto partita dopo l'entrata in vigore di tale normativa.

Il Comune, dunque, già in possesso del progetto per il restauro della Porta Tufilla, redatto da tecnici dell'Amministrazione (Arch. Pier Filippo Melchiorre e altri) ma non dei fondi per l'esecuzione dei lavori, ha ricevuto dal ROTARY la proposta di sponsorizzazione dei lavori di restauro della Porta Tufilla, e alla luce della citata normativa, ha dovuto indire una gara per la scelta dello sponsor, con apposito avviso pubblico. Tale gara è stata aggiudicata al ROTARY Club di Ascoli Piceno (unico partecipante), che ha eseguito i lavori a mezzo di Imprese altamente qualificate nel campo del restauro.

In basso, da sinistra a destra:

L'ambiente del cantiere di restauro di Porta Tufilla - (ultima a destra) Misurazione del livello del rumore, altro elemento di attenzione per la salvaguardia dell'integrità fisica delle maestranze.



■ L'intervento di sponsorizzazione nell'ambito della politica comunale dei lavori pubblici

Luigi Lattanzi Assessore LL.PP. Comune AP



L'attuale momento storico non è certamente favorevole dal punto di vista economico e finanziario e le motivazioni di tale situazione sono diverse.

Senza voler entrare nel merito, è necessario dire che le stesse hanno comportato anche un notevole calo del potere di acquisto che si ripercuote negativamente sulle famiglie, ma anche nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Al fine di mantenere dignitoso il livello quantitativo e qualitativo degli investimenti, e quindi delle opere pubbliche da realizzare da parte delle pubbliche amministrazioni, il legislatore ha, rispetto al passato, fornito nuove normative, consentendo all'ente pubblico di attingere a forme di finanziamento privato, seppure attraverso esperimenti di gare ad evidenza pubblica, per l'individuazione del privato "miglior offerente".

Naturalmente, al fine di conseguire l'obiettivo dell'efficacia e della efficienza, anche l'Amministrazione Comunale di Ascoli Piceno, attraverso l'Assessorato ai Lavori Pubblici guidato dal sottoscritto, ha individuato tali percorsi amministrativi che oltre a quello della "sponsorizzazione", prevede anche quello della Concessione dei Lavori Pubblici e dei Project Financing.

Direi che l'utilizzo delle procedure di sponsorizzazione abbia rappresentato una notevole innovazione rispetto al passato, anche recente, creando, a volte, difficoltà peraltro superate

brillantemente dalle strutture tecniche dell'Assessorato.

Ricorrere al finanziamento privato delle opere pubbliche è risultato essere una evidente e chiara necessità, per cui nei programmi delle opere approvate dal Consiglio Comunale negli anni scorsi, sono state sempre presenti tali tipologie di finanziamento.

Un esempio classico di intervento di sponsorizzazione è la realizzazione del restauro di Porta Tufilla. In questo caso si è pervenuti ad una sinergia di forze e valori cittadini veramente importante, perché a fronte dell'obiettivo dell'Amministrazione Comunale inerente la valorizzazione del patrimonio storico e monumentale delle città, che ha visto restaurati e riqualificati diversi siti monumentali quali il Chiostro di S. Francesco, la Piazza e il Chiostro di S.

Tommaso, la Porta di Solestà, piazze e vie del Centro storico, con fondi propri dell'Amministrazione, attraverso la sponsorizzazione proposta dal Rotary di Ascoli e offerta da cinque importanti imprese ascolane, si è giunti al restauro di un altro importante monumento quale è appunto Porta Tufilla.

Oltre all'affinità degli obiettivi tra l'Amministrazione Comunale e la cittadinanza (nel caso in specie il Rotary), si è potuto anche vantare e ribadire la grande professionalità delle imprese ascolane altamente specializzate per le esecuzioni di opere di restauro, più volte esercitata nella nostra città ed esportata anche in altre città italiane, ben rappresentando la cultura ascolana nell'arte del restauro dei monumenti. Infine, un ulteriore importante aspetto, è costituito dalla grande collaborazione attualmente esistente tra l'Amministrazione Comunale di Ascoli Piceno e la Soprintendenza ai Monumenti delle Marche, tanto che nel caso specifico, la direzione dei lavori è stata effettuata dallo stesso Architetto direttore Luciano Garella.

Auspicio per il futuro numerosi altri interventi di sponsorizzazione al fine di rendere la nostra città sempre più bella per i nostri concittadini, ed accogliente per i turisti che vengono a visitarla anche in prospettiva del riconoscimento dell'UNESCO di Ascoli, Patrimonio dell'Umanità.

■ Organizzazione e metodiche amministrative e gestionali dell'intervento: cronaca delle fasi del lavoro tra sorprese e complessità

Valerio Borzacchini Past President Rotary Club di Ascoli Piceno

Era una sera di febbraio del 2006, dopo aver sbrigato una serie di lavori urgenti, sul finire della giornata iniziai a riflettere su ciò che avrei potuto realizzare nel mio prossimo anno di presidenza del Rotary club di Ascoli Piceno.

Avevo già delle idee, ne avevo anche discusso con qualche amico del futuro consiglio, ma c'era qualcosa che "mancava" ...; riflettevo soprattutto sul fatto che, una persona che come me lavora oramai da anni nel settore del restauro dei beni monumentali e della conservazione del patrimonio storico-culturale, potesse e dovesse proporre un'opera in questo settore, attraverso il Rotary e per la città; sulla scia di quanto il Rotary aveva già fatto in passato, come il restauro della fontana dei cani ed il giardino di via Betuzio Barro. Ma dovevo capire cosa si potesse fare ed a quale livello.

Contrariamente a ciò che si pensa, i club Rotary in generale ed il Rotary di Ascoli in particolare, non navigano nell'oro, perché le attività benefiche e culturali in cui il Club è occupato sono innumerevoli e le disponibilità economiche, consistenti nelle sole quote personali dei soci, risultano insufficienti per interventi di rilievo.

Ma lo scopo di un'associazione come il Rotary, non è soltanto quello di "finanziare" le iniziative, ma quello di sollecitare, creare e coordinare delle volontà altrui per realizzarle; di sollecitare l'opinione pubblica, gli amministratori, di compiere azioni produttive di valore aggiunto, per "servire" la società ed il territorio nel quale il Club opera.

Avevo già effettuato un sondaggio presso gli uffici tecnici del Comune di Ascoli Piceno, per esaminare quali progetti pronti vi fossero e quali iniziative, pur interessanti, non erano finanziabili nell'immediato per mancanza di fondi pubblici. Avevo notato che vi erano almeno due o tre ipotesi molto interessanti, ma gli impegni di spesa per realizzarle, erano esagerati e non certo alla portata del nostro Club.

In quella stessa serata ho riflettuto sulla mia esperienza lavorativa di questi ultimi anni ed alla fortuna che ho, per l'attività che svolgo, nell'incontrare numerosi e qualificati operatori del settore del restauro e recupero edilizio. Ad Ascoli esiste una concentrazione particolare d'impresе edilizie di restauro e recupero, forse perché vi è una storica "tradizione" degli operatori di recupero edilizio, legata alla secolare modalità di costruire e ricostrui-



re la città; un'anormale concentrazione d'impresе ad alto livello e ad alto valore, con operatori che c'invidiano diverse realtà territoriali, non solo della nostra regione, ma dell'intero centro Italia.

Fu in quel momento che tutti questi ragionamenti, apparentemente scollegati tra loro, presero forma in modo unitario e nacque l'idea: *... e se il Rotary si facesse promotore di un restauro rappresentativo per la città ed il territorio? Lo programmasse, lo coordinasse e chiedesse di realizzarlo alle impresе operatrici del settore?*

Detto e fatto, mi misi al computer e scrissi una lettera a cinque grandi impresе operatrici della nostra città e del territorio, "Gaspari Gabriele", "Giancarlo Mariani", "Fratelli Rinaldi", "Scarpetti Ubaldo" e "Travaglini"; chiesi loro se dietro l'organizzazione ed il coordinamento del Rotary Club di Ascoli Piceno, sarebbero state disponibili a realizzare **gratuitamente** un'opera di restauro efficace e rappresentativa per la nostra città. **Tutti insieme con il Rotary per Ascoli.**

Nel momento in cui scrissi la parola "gratuitamente" e "coordinamento del Rotary", non mi resi effettivamente conto dell'impegno che chiedevo alle impresе, al nostro Club ed a me stesso in

In alto: I Presidenti Valerio Borzacchini e Stefano Babini con il Governatore 2007-2008 Massimo Massi Benedetti.

A sinistra, in alto: Realizzazione delle impalcature di servizio, momento essenziale di impostazione del cantiere di restauro. E' necessario porre tutte le attenzioni per consentire alle maestranze di lavorare in sicurezza.

particolare. Fu uno di quei momenti di “sana incoscienza” che possono arrivare a tutti, ed a me è apparso in quella storica serata di febbraio. Ed è proprio vero ciò che si dice: se le idee hanno gambe per andare, camminano. Così è stato per l'avventura del restauro di Porta Tufilla.

La sorpresa più grande fu nei giorni seguenti, quando incontrai, uno ad uno, gli amici delle imprese di restauro, i quali mi risposero, tutti, affermativamente e con entusiasmo. Non ho mai saputo e non vorrò mai sapere a quali motivi sia legato il loro assenso, ma certo è che l'Opera stava prendendo corpo, e sempre con tanta incoscienza, mi ci “buttai a capofitto”.

Ma le sorprese non erano terminate e scoprimmo più tardi che altre imprese, con specializzazioni diverse, aderirono all'iniziativa: l'impresa “Restauro” di Silvia Balena che si doveva occupare dei restauri degli affreschi e della pietra; l'impresa “Giorgio Pavoni”, per i restauri dei legni. Ma non solo: la ditta RI.MA. di Gianfranco Cadei, rappresentante delle impalcature Fracasso, si propose di offrire gratuitamente le impalcature esterne; la Ditta Keracoll, rappresentata in loco dal Geometra Francesco De Logu, si propose di offrire la biocalce per gli intonaci e le stuccature; insomma, per farla breve, si è sviluppata una vera e propria gara per offrire tutti gli elementi necessari, utili a realizzare un'iniziativa fino a poco prima, a dir poco impensabile.

Come se non bastasse, le due Banche con maggior radicamento locale, la Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno del gruppo Intesa e la Banca di Credito Cooperativo Picena nelle persone del direttore della prima dott. Daniele Mazza e presidente della seconda dott. Rosario Donati, hanno dato un consistente aiuto per la realizzazione di questa pubblicazione, che permetterà di ricordare nel tempo l'evento.

Io, in qualità di presidente e tutti gli altri amici del Rotary, capimmo subito che l'impresa non era né facile, né breve e che il Club sarebbe stato impegnato a fondo in quest'opera. Sulla base di queste riflessioni, fu presa la decisione unanime di sviluppare il progetto in due anni rotariani: il primo organizzativo ed il secondo operativo. L'amico Stefano Babini in quel momento presidente in coming, e presidente oggi, accettò di assumersi quest'onere e caricarsi di queste responsabilità, nella consapevolezza che nel Rotary club, pur se influenzato inevitabilmente dalle decisioni dei presidenti che si succedono, deve prevalere lo spirito comune e la forza del Club nella sua unitarietà. E le iniziative, specialmente quelle più articolate e complesse, devono svilupparsi in periodi sicuramente più

lungi del singolo anno di presidenza, sicuramente troppo breve per realizzare eventi di rilievo.

Tornando al nostro Restauro, per proseguire nell'opera bisognava fare i conti con la burocrazia.

L'impatto con la “cosa pubblica” fu a dir poco traumatico (non me ne vogliono gli amici amministratori e funzionari del Comune di Ascoli Piceno che si sono comunque prodigati al meglio), così come, con grande meraviglia, scoprii che se un cittadino decide di regalare un bene o un servizio ad un Ente Pubblico, non può farlo liberamente, perché è necessario che l'Ente espleti una gara informale, chiedendo pubblicamente se c'è qualcun altro che vuole “offrire la stessa cosa”, magari a condizioni migliori del primo donatore. Sembrerà strano, ma la normativa in vigore prevede che si bandiscano delle gare, per consentire una qualsiasi donazione alla pubblica amministrazione!

Da lì iniziò il lungo travaglio con i funzionari comunali per la preparazione del bando prima, e della gara poi, per la stipula della convenzione e per l'affidamento dell'opera al Rotary club. Detto così sembra tutto semplice e rapido, ma le operazioni elencate, hanno occupato circa sei mesi di tempo e l'impegno di diversi funzionari comunali, peraltro tutti disponibilissimi, oltre al responsabile del procedimento ingegner Vincenzo Ballatori.

Altra operazione particolarmente complessa, è stata l'invio del progetto, già predisposto dall'Amministrazione a cura dell'Architetto Pierfilippo Melchiorre per la parte architettonica, e l'ingegner Alfonso Pacetti per la parte strutturale, alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali delle Marche, per il parere di competenza, del quale si sono occupati l'architetto direttore di zona Marcello Marchetti ed il Soprintendente architetto Luciano Garella.

Fatto tutto ciò, l'operazione poteva essere pronta per partire? No cari amici, era ancora necessario sistemare altre numerose formalità. La prima era quella di “consorzio” effettivamente le cinque imprese edili, che nella sostanza erano tutte d'accordo, ma che per operare avevano bisogno di realizzare una ATI (Associazione Temporanea d'Impresa), con atto ufficiale stipulato dal notaio rotariano Nazzareno Cappelli, per far sì che le imprese fossero effettivamente un tutt'uno.

Fu fatto anche questo, ma ... non era ancora finita! Era necessario, a questo punto, risolvere i problemi fiscali e formali. C'era, infatti, da chiedersi se secondo la normativa fiscale, può oggi una impresa o associazione d'impresе, “donare” un'opera senza riscontri contabili. La risposta è estremamente semplice, non può! Che fare dunque? Ci siamo

guardati attorno, anzi dentro il club, ed abbiamo incaricato i nostri soci commercialisti, Romolo Baroni, Raffaele Tavoletti, Vincenzo Marini Marini e Daniele Gibellieri, di approfondire la materia. I consulenti hanno così impostato una procedura originale ed a dir poco geniale: il Rotary avrebbe “saldato” alle imprese il compenso per il restauro della Porta pattuito in sede di contratto d'appalto, e le imprese avrebbero, nello stesso tempo, “chiesto in affitto” e versato al Rotary, il canone per la locazione della superficie esterna dell'impalcatura; spazio nel quale avrebbero collocato, a caratteri cubitali, i loro loghi: una sorta di affitto di spazio pubblicitario. Il tutto sancito da un attento e studiato contratto, con emissione di appositi documenti contabili. Terminati tutti i preparativi, amministrativi, fiscali e formali ci si è calati finalmente nell'aspetto tecnico dell' “operazione”, risolvendo la questione di chi avrebbe dovuto dirigere i lavori, sicuramente coordinati dalla Soprintendenza, visto il valore storico-artistico del bene.

Anche per quanto riguarda quest'aspetto, è stato necessario dare grande rilievo all'iniziativa personale ed è stata chiesta la disponibilità all'architetto Luciano Garella, Soprintendente per i Beni Architettonici e Ambientali delle Marche. L'architetto Garella, ha accettato di buon grado ed è stato attento coordinatore delle strategie progettuali di restauro, arricchendo tutti, imprese e collaboratori, con le sue attente riflessioni tecniche. Lo staff, è stato infine completato dall'architetto Marco Galizi che si è occupato della sicurezza, sia in sede di progettazione, che di esecuzione delle opere. Dopo il gran lavoro di preparazione, le opere sono finalmente iniziate e vi dirò che da quel momento è cominciata la “discesa”.

Sembrerà strano, ma la parte esecutiva è stata estremamente snella ed il restauro è andato avanti con gran semplicità e qualità, grazie al buon progetto iniziale, all'abile guida del direttore dei lavori e soprattutto alla grande perizia, attenzione e capacità, delle imprese coinvolte nel lavoro, le quali hanno effettivamente confermato sul campo il loro valore e le loro capacità operative.

È stato sempre molto molto entusiasmante salire la scaletta dell'impalcatura per visionare gli interventi, sicuramente di più che in un'opera personale, con la consapevolezza e responsabilità che si stava facendo un'operazione unica per il Club, per le imprese e per l'intera città.

Oggi, guardandomi indietro, posso affermare che “rifarei tutto ciò che ho fatto”, d'accordo con tutti gli amici soci del Rotary Club ascolano, che da oggi possono essere **orgogliosi** di quanto realizzato dal

Club intero, con l'aiuto di tutti: in particolare del segretario, dei tesoriери, dei consiglieri e d'ogni singolo socio che si è sicuramente sentito partecipe dell'evento.

Possiamo essere veramente sicuri che non abbiamo portato a termine un'opera semplice: il restauro di Porta Tufilla è stata un'opera piccola ma articolata; delicata nell'esecuzione amministrativa, fiscale e tecnica; un'opera che ha significato grande impegno e grande abnegazione da parte di molti soci del Club.

Senza incorrere in errori, possiamo anche afferma-



re che l'opera è stata anche **unica** dal punto di vista del **metodo** attuativo, un'opera **rappresentativa** per i modi in cui il Club, le Imprese e gli Enti Pubblici si sono raccordati e sono giunti al termine dell'operazione; un'opera che sicuramente può essere presa da esempio per altre iniziative di sponsorizzazione, non solo localmente ma in tutto il territorio italiano. Un'esecuzione piccola in se, ma **grande** nell'impegno, nella volontà e nell'organizzazione. Per la quale va, dunque, un sentito ringraziamento alle imprese, alle amministrazioni statali e locali, alle Banche e soprattutto al Rotary club.

Grazie infine alla città di Ascoli che con le sue bellezze, la sua storia, la sua tradizione, può ancora consentire **piccoli grandi** eventi come questo, con la speranza che le mura, le porte, i ponti, le strade, gli edifici, le opere d'arte, l'acqua dei fiumi, il verde e tutto ciò che ha di bello la nostra città, rimangano immutati nel tempo per incantare altri esseri umani, che come noi, vivono la splendida ed entusiasmante esperienza di viverci, anche se in un periodo breve della sua storia millenaria.

PAVLO III PONT MAX M



■ Le imprese specializzate nel recupero edilizio

La buona riuscita di un intervento di restauro dipende in parte quantitativamente non trascurabile dalle capacità operative e dall'esperienza specifica dei componenti del gruppo di lavoro, ovvero del progettista e del direttore dei lavori oltre che dei collaboratori dell'impresa esecutrice.

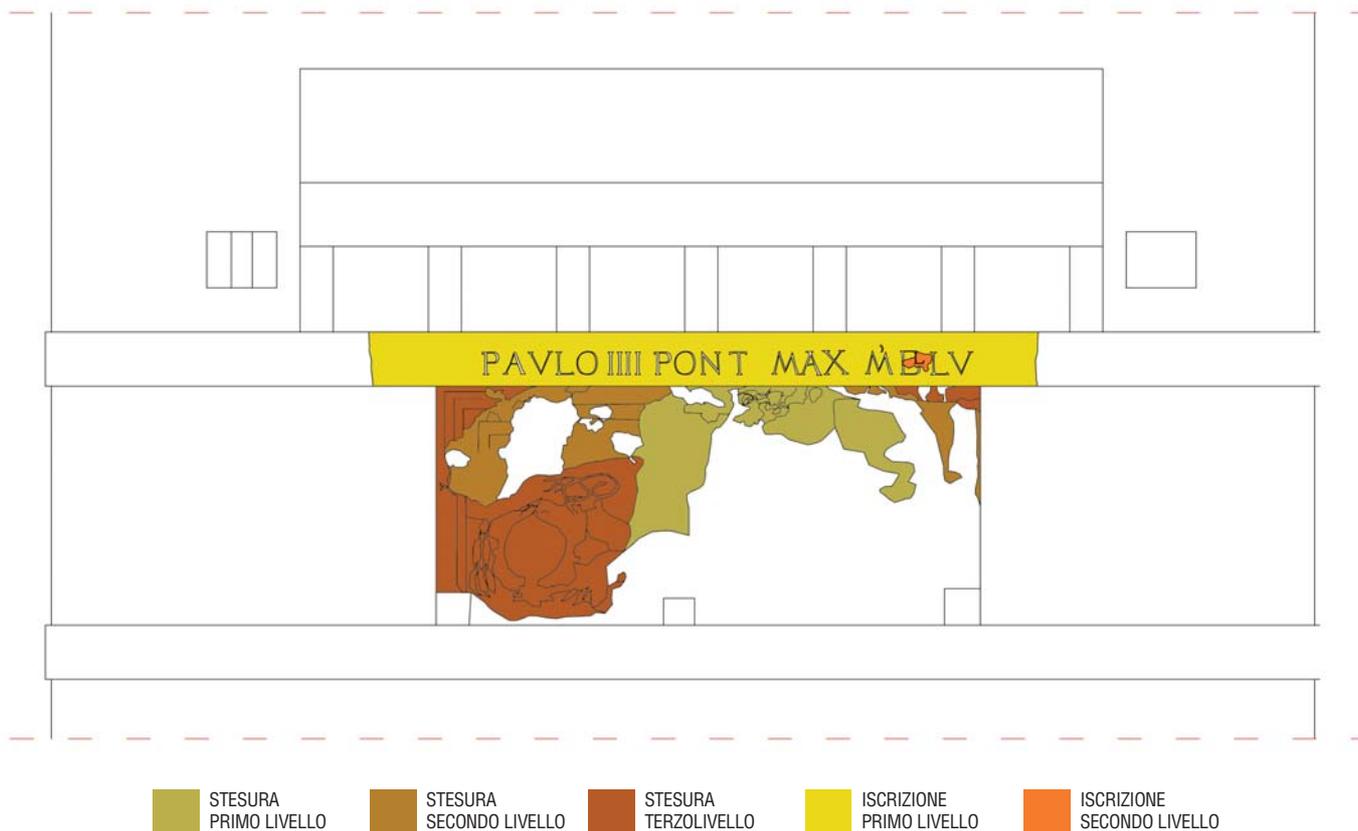
Un "compiuto" atto progettuale, inteso come consapevole capacità di porre in campo tecniche e metodi per la fisica conservazione della maggior parte possibile della *materia originaria*, non può prescindere dall'esecuzione di tutta una serie di operazioni cognitive (saggi; tasti; campionature; ecc.) e dall'acquisizione di dati scientifici e notizie storico-archivistiche; il tutto finalizzato alla conoscenza del monumento nello stato di fatto così come nelle trasformazioni che lo hanno riguardato nel tempo.

L'attività di direzione dei lavori non può essere comunque nel settore del restauro monumentale mera attuazione delle elaborazioni teoriche e delle procedure operative contenute nell'atto progettuale ma, debitamente supportata per quanto attiene la

parte computistico-contabile, deve consentire di individuare ed interpretare le situazioni impreviste e farvi adeguatamente fronte. L'impresa infine attuerà quanto posto a base del progetto, chiamata dunque a far parte in modo determinante del processo che porterà all'esecuzione dell'opera di restauro. La scelta dell'impresa o, per meglio dire, delle imprese che dovevano ed hanno eseguito l'intervento di restauro di Porta Tufilla è ricaduta, ma non poteva essere diversamente, su aziende che hanno maturato pluridecennale esperienza nel settore del restauro tanto monumentale quanto artistico. D'altronde mai come in questo caso non si poteva prescindere dall'individuazione di aziende che per organizzazione, capacità tecnica ed operativa, esperienza fossero in grado di accogliere ed interpretare adeguatamente quanto rappresentato nel progetto. Imprese dunque

sotto:

Elaborazione diagnostica di dettaglio. Individuazione cronologica degli strati storici di intonaco pitturato e lavorato.





esperte e competenti con sede nel contesto urbano e periurbano di Ascoli Piceno; imprese che, come si usava dire sino a qualche anno orsono, sono da sempre *imprese di fiducia* della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Marche.

L'abbandono di questa puntuale indicazione qualificativa è coincisa con l'abrogazione del cosiddetto *albo* delle *imprese di fiducia* nel quale erano iscritte tutte, appunto, nessuna esclusa le aziende che hanno materialmente sponsorizzato ed eseguito questo intervento di restauro. Come il legislatore ha fatto comprendere agli addetti ai lavori – Soprintendenze ed Enti Pubblici più in generale – la necessità di eliminare talune *anomalie comportamentali* ha di fatto comportato che fossero riportati tout-court nell'ambito della disciplina dei lavori pubblici, dapprima con la *legge c.d. Merloni* e più recentemente con il *Codice degli appalti pubblici* anche quelli che, a buona ragione, erano da ritenersi lavori afferenti ad un *settore atipico*, quello del restauro.

Questa omologazione dunque dei lavori specialistici nel settore del restauro ad opere pubbliche come l'edificazione di una scuola o la costruzione di una strada ha di fatto, sebbene il legislatore abbia poi apportato modifiche migliorative al disposto normativo, determinato la riduzione della possibilità, posta in capo alla Stazione Appaltante, di scelta del contraente (impresa esecutrice) a quella in grado di offrire il più cospicuo ribasso d'asta.

In realtà per persone con esperienza professionale consolidata la possibilità di confrontarsi positiva-

mente e con la dovuta continuità con un'azienda e con il suo personale, entrambi specializzati, consente, e così è sempre stato, di conseguire risultati lusinghieri sia in termini di conservazione che di valorizzazione del monumento oggetto di intervento. Il ricorso a maestranze esperte infatti non evidenzia solo ed esclusivamente la loro abilità manuale e quindi la capacità di fare dei singoli ma rende chiaro come gli operai assumano essi stessi anche il ruolo di attenti e solerti custodi dell'opera d'arte. L'operaio infatti con la sua continua presenza unita alla specifica conoscenza delle antiche tecniche costruttive o più in generale dell'*ars murandi* possiede sensibilità e attenzione tali da segnalare all'ufficio di Direzione lavori la presenza di anomalie, imprevisti, curiosità, rinvenimenti. In tal senso l'apporto delle maestranze impiegate nel cantiere non si riduce, come d'altronde era già nel *cantiere storico*, al fare con capacità e diligenza il lavoro assegnato ma assume nei fatti la connotazione di un significativo aiuto anche nella fase delle scelte, intese come attuazione delle ipotesi contenute nel progetto. Esemplicando se nel progetto di restauro è prevista la rimozione, e se ne indicano anche le modalità esecutive, delle stuccature in cemento connotative nel caso di specie della muratura sia promiscua che in blocchi lapidei sono poi gli operai che nel cantiere materialmente eseguono, su indicazione del direttore dei lavori, campionature atte alla scelta quanto a composizione, granulometria e colore della o delle malte da impiegare per la realizzazione delle nuove stuccature.





■ Gli interventi di restauro dalle linee generali di progetto all'esecuzione in cantiere

La traduzione del termine *monumentum* dalla lingua latina all'italiano ci obbliga a fare alcune puntuali riflessioni. Il primo significato, quello principale, che viene attribuito al vocabolo è quello di memoria/ricordo; in tal senso la parola *monumentum* è evocativa tanto dei valori estetici quanto, anche, emotivi e commemorativi che si attribuiscono al manufatto.

La consueta dicotomia tra il *cantiere della conoscenza* e quello *di restauro* trova motivo di invertirsi proprio nel momento in cui si attribuisce alla parola *monumentum* il suo secondo, non secondario, significato ovvero quello di dato. Se infatti al manufatto originario si sono apportate nel tempo delle modifiche, come appunto nel caso di specie, lo studio di tali intervenute trasformazioni è riconducibile in buona sostanza all'acquisizione di dati e notizie relativi alla storia del monumento e quindi al *cantiere della conoscenza*.

Monumentum è dunque, al di là del significato appunto di dolente memoria di una persona o di vivido ricordo di un evento, il fisico ed attualizzato, concreto ricordo delle trasformazioni che nel tempo il manufatto ha subito per fatti naturali o per mano dell'uomo.

Certamente la digressione che è stata operata sui plurimi significati da attribuire alla parola *monumentum* non ci deve di fatto allontanare dalla necessità fortemente avvertita, di determi-

nare, seppure in modo sintetico, quelli che sono stati i presupposti ideali e teorici dell'intervento di restauro.

Porta Tufilla così come ci è pervenuta è la sommatoria di tutta una serie di interventi, di restauro così come di trasformazione (addizione; demolizione; sopraelevazione; ecc.), che comunque non ne hanno attenuato né il valore simbolico né quello storico e men che meno quello documentale ed estetico. Nella storia delle trasformazioni subite dalla porta urbana ritroviamo infatti i passaggi fondamentali dell'evoluzione della storia della disciplina del restauro quantomeno degli ultimi due secoli. La demolizione degli edifici addossati alla porta, demolizione operata sul finire del XIX secolo, riporta ad esempio alla nostra attenzione la problematica del *restauro di liberazione* che tanti guasti, e sino a tutti gli anni '50, ha provocato in fase applicativa nei centri storici del nostro paese.

Certamente però quello che è stato ritenuto un presupposto fondamentale ed informatore nella redazione del progetto, stante la necessità della sua verifica nell'attuazione del cantiere, è stato il volersi attenere, salve le indispensabili modifiche

Dall'alto in basso, da sinistra a destra:

Lo stato originario e gli interventi di restauro della scritta storica e dei resti di affresco posti sul lato est. Sequenza fotografica.





materiali dovute agli interventi di consolidamento e/o di "protezione" del monumento, ai principi inderogabili del *restauro conservativo*. In tal senso l'intervento si doveva limitare, e così è stato, all'esecuzione di opere e lavori atti a determinare la mera conservazione, la più duratura possibile, del monumento così come pervenutoci; nessun elemento di novità è stato pertanto introdotto nel o sul manufatto ad impedire o limitare la leggibilità del palinsesto che il monumento si trova oggi ad essere.

L'installazione del ponteggio di servizio ha consentito di dare concreto avvio all'intervento di restauro; in tal senso si è proceduto al montaggio di una struttura opportunamente dimensionata sulla base di quanto disposto dallo specifico progetto redatto peraltro in conformità delle puntuali normative di sicurezza. Il montaggio dei teli di protezione su cui sono stati riportati i nominativi delle imprese, degli artigiani e di alcune delle aziende fornitrici dei materiali ha posto all'attenzione della cittadinanza quali fossero sponsors ed esecutori dell'operazione. In questa fase si è altresì proceduto alla protezione con teli di polietilene pesante delle decorazioni ad affresco, degli intonaci graffiati e degli elementi scultorei. Come prassi ed esperienza insegnano per prima cosa si è posta mano allo smontaggio del manto di copertura costituito da coppi; essi sono stati depositati in un'area di cantiere allo scopo individuata dopo aver proceduto alla loro pulizia con rimozione con spazzole di saggina e a fili di ottone sia della calce di allettamento sia delle *concrezioni* (guano; *particolato*

atmosferico; licheni; muschi; ecc.) presenti sulla superficie dei singoli elementi laterizi. Logicamente si è dato luogo in questa fase operativa alla selezione del materiale laterizio di cui, in quanto esente da rotture e/o eccessive mancanze, poteva ipotizzarsi il recupero per un puntuale reimpiego. A seguire si è smontato il pianellato per il quale anche si è proceduto all'esecuzione delle già descritte operazioni di pulizia e selezione. Per memoria va segnalato come al di sopra del pianellato laterizio non sia stata trovata traccia di alcuno strato impermeabile né di vecchia (asfalto a caldo o cartone bitumato) né di più recente posa in opera (guaina impermeabile). Questa circostanza ha indubbiamente inciso sullo stato di fisica conservazione degli elementi costituenti il pianellato che si mostravano interessati da estesi fenomeni di imbibizione delle acque meteoriche, fatto che ne aveva determinato una qual fragilità. Quanto rappresentato ha comportato la necessità di sostituire parte assai cospicua del materiale laterizio impiegato, peraltro di vecchia manifattura ma non antico. Si procedeva in seguito allo smontaggio dell'orditura lignea del tetto per il cui reimpiego, in ragione dell'esperienza maturata, non si nutriva di fatto alcuna speranza tant'è che tutti i travicelli smontati sono stati allontanati dal cantiere ed avviati a discarica. Le travi preesistenti sono state recuperate ritenendone comunque due inidonee a causa del loro *imbarcamento* e della *marcescenza* delle *testate*. Per amor di verità va precisato che ascrivendosi di fatto la posa in opera delle travi ad un periodo relativamente recente, si è ritenuto economicamente





non opportuno operare la *segagione* delle *testate ammalorate* con creazione ed adattamento di *protesi* lignee o di altro materiale. In questa fase del cantiere si è proceduto inoltre, una volta che si era ricomposta la continuità della muratura, a porre in opera un profilato metallico, perimetrale e continuo, che costituisce una sorta di *cordolo*, di legatura sommitale delle murature. Secondo prassi l'elemento metallico è stato debitamente ancorato, mediante la realizzazione di *perforazioni armate* riempite con malta di cemento, alla muratura sottostante. Così poi come si era proceduto allo smontaggio si è dato infine luogo alla ricomposizione del tetto con il montaggio della struttura lignea primaria e secondaria e del pianellato laterizio al di sopra del quale è stata realizzata, contenuta fra due *camicie* in malta di calce, una guaina impermeabile. Ultima operazione eseguita il montaggio, con episodiche murature con malta di calce e pozzolana, dei coppi sia di recupero che di integrazione. Allo scopo di assicurare un più efficace allontanamento delle acque meteoriche dalla copertura si è avuta l'accortezza di montare il manto costituito dai coppi in posizione leggermente più aggettante rispetto a quella che si era rinvenuta all'atto dell'inizio dei lavori.

L'analisi diretta delle murature, resa possibile dal montaggio del ponteggio, ha consentito di pervenire ad una più puntuale conoscenza del *quadro fessurativo* esistente. L'osservazione ha ricondotto infatti non pochi dei fatti e delle evidenziazioni presenti nel *quadro fessurativo* a fenomeni non dipendenti da significativi e recenti movimenti delle

masse murarie e/o da cedimenti delle strutture fondali. Ciò che è apparsa evidente sin dai primi sopralluoghi era, connessa in modo diretto anche con la varietà delle tipologie delle murature, la mediocre qualità di esecuzione delle stesse con innegabili ed inevitabili riflessi tanto su deficitarie *ammorsature* quanto sulla eterogeneità del materiale lapideo e/o laterizio impiegato, in non pochi casi da presumere di recupero. Un problema che è parso preoccupante per la sua estensione è stato quello connesso alla vetustà ed inidoneità dei leganti; perlopiù calce e sabbia di fiume debitamente miscelati, sebbene in proporzioni variabili secondo qualità della muratura ed epoca di sua realizzazione. Nello specifico le condizioni microclimatiche in cui si è trovato e si trova il manufatto hanno influito in modo invero fondamentale nel determinare lo stato di conservazione degli apparecchi murari e dei leganti dei suoi elementi costituenti. L'esposizione ai venti dominanti con l'innescarsi di fenomeni erosivi interessanti anche le aree superficiali e sub superficiali dei materiali da costruzione; la stessa posizione isolata del manufatto rispetto all'azione della pioggia con le conseguenze tanto meccaniche che chimico-fisiche del caso; l'influenza dell'umidità data dalla presenza del fiume, la rigidità del clima con forti escursioni termiche giornaliere e stagionali per l'insorgere di fenomeni degenerativi della materia a tali fattispecie riconducibili; questi, oltre al già

Dall'alto in basso, da sinistra a destra:

Stato di degrado e gli interventi messi in atto sulla copertura. Sequenza fotografica.





menzionato fisico invecchiamento o faticenza, i principali fattori del degrado in primis delle malte e, in secundis, del materiale da costruzione. In particolare il processo di decadimento delle caratteristiche di resistenza fisico-meccanica delle malte invecchiate riconducibile ai fenomeni a cui si faceva riferimento ha determinato addirittura la dislocazione del materiale da costruzione (blocchi; conci o *bozzette* in travertino; ciottoli di fiume; laterizi interi o frammentati; ecc.) per perdita totale del legante anche negli strati più profondi della muratura. In altri casi, nonostante si siano rinvenute tracce di interventi di diserbo, la presenza dell'apparato radicale, non estirpato od estratto dalla parte più profonda delle murature, ha provocato lo spostamento di elementi con localizzati dissesti nella compagine muraria. La dislocazione di alcuni conci lapidei di angolo con un loro apprezzabile spostamento verso l'esterno evidenziava poi un problema la cui causa è stata individuata nell'aumento di volume di una catena in ferro, posta in opera in un precedente antico restauro come elemento di consolidamento provvisorio. Il contatto del ferro con l'umidità e/o con l'acqua piovana ha di fatto prodotto nel tempo, per l'innescarsi di fenomeni ossidativi, un aumento del volume dello stesso con l'insorgere di stati tensionali tanto nello strato superficiale quanto nella parte più interna dei conci interessati. Questo ed altri fenomeni venivano ovviamente ampliati dai recenti eventi sismici producendo stati di deterioramento più profondi. Nel caso sopra descritto si è reso indispensabile rimuovere la catena ed il relativo elemento di suo ritegno per provvedere alla ricollocazione in sede dei blocchi lapidei; operazione a cui si faceva seguire l'esecuzione di alcune *perforazioni armate* per determinarne un efficace ancoraggio alla massa muraria retrostante. *Colature* di malta idraulica, manuali od effettuate a bassissima pressione, servivano poi per consentire la *rigenerazione* del legante ed il riempimento di cavità, vuoti ed interstizi.

La cattiva qualità del legante ha comportato dunque la necessità di operare una sua *rigenerazione* con l'effettuazione di *colature* per gravità con imbuti nei casi più evidenti e/o delicati ed iniezioni a bassa o bassissima pressione di malta idraulica, non del tutto dissimile per le sue proprietà e caratteristiche da quelle a suo tempo in uso nel *cantiere storico*. Eseguitesi con cemento a presa rapida o sfruttando la presenza delle stuccature in cemento la chiusura di varchi o fori, ad evitare il non voluto deflusso della miscela iniettata, si è operato in modo assolutamente attento procedendo

progressivamente dall'alto verso il basso sino al completamento dell'operazione.

Certamente non poteva essere trascurata l'occasione per procedere ad opere di rafforzamento strutturale che fossero assimilabili, come già rappresentato nel caso del cordolo perimetrale di sommità, a *cerchiature* perimetrali; in tal senso si è operato in due ulteriori distinte posizioni. Una prima *cerchiatura* di rinforzo è stata realizzata a livello del piano pavimentale del vano-intercapedine posto tra l'arco e la loggia; la seconda *cerchiatura* è stata realizzata a livello del piano pavimentale della loggia. In entrambi i casi la procedura esecutiva è stata quella che, per sommi capi, è appresso descritta: rimozione dei pavimenti e dei relativi sottofondi ed allettamenti con messa a nudo della muratura di mattoni delle due volte, a botte; montaggio dei profilati metallici a C, tagliati a misura e saldati, con un lato a contatto dei muri perimetrali e l'altro delle volte; esecuzione con trapano a rotazione dei fori per l'alloggiamento degli *spezzoni* di barre di acciaio inox ad aderenza migliorata utilizzati per ancorare i profilati e la rete metallica, da porre in opera successivamente, alle murature; eliminazione della polvere dai fori con getti di aria compressa e bagnatura degli stessi con acqua; inserimento nei fori predisposti delle barre con riempimento con resina epossidica di quelli di ancoraggio dei profilati e con boiaccia di cemento di quelli di fissaggio della rete; saldatura delle barre ai profilati; posa in opera della rete metallica elettrosaldata sulle volte con saldatura e/o legatura con filo di ferro ricotto agli spezzoni di ancoraggio a suo tempo predisposti ed ora tagliati a misura; esecuzione di un getto in cemento che, inglobando la rete metallica, dia luogo in termini strutturali ad una *soletta armata*.

Nel vano intercapedine poi si era manifestata la necessità di procedere ad una *risarcitura* dell'apparecchio murario che inspiegabilmente presentava vistose mancanze che compromettevano continuità e solidità dello stesso. Materiale da costruzione ancora in situ e malta idonea sono stati dunque impiegati per ripristinare le condizioni di necessario ed efficace contrasto essendo obbligati anche all'uso di laterizi, interi od in parti e



A sinistra, dall'alto in basso:

Lesioni e degrado elementi metallici - Catene e chiavi in metallo - Foratura di parete muraria allo scopo di inserire barre in acciaio ed effettuare la cucitura di conci di travertino in condizione di espulsione - Dettaglio del tratto di parete muraria ricucita.

A destra, dall'alto in basso:

Gli interventi sulle colonnine cinquecentesche. Sequenza fotografica.



persino in scaglie, per *forzare* la muratura allo scopo di ripristinarne la continuità e restituirle l'efficienza strutturale. La necessità di restituire le migliori caratteristiche di resistenza meccanica alle murature delle membrature architettoniche ha motivato altresì la scelta di chiudere la botola aperta per collegare il vano intercapedine con la soprastante loggia. L'esperienza ci ha insegnato infatti che, fatte salve meditate eccezioni, tutte le discontinuità presenti nella compagine muraria (canne fumarie desuete; antiche aperture; varchi aperti a forza; crolli puntuali; ecc.) debbono essere risolutamente eliminate. In questo caso era già avviato peraltro, esaltato dalla negativa influenza per il suo stato di conservazione determinato dalla continua esposizione agli agenti meteorologici, il processo di allentamento delle porzioni della volta a botte di copertura del vano-intercapedine. Operativamente dunque si giungeva alla determinazione di ricomporre la volta nella sua interezza mediante l'uso di laterizi disposti in foglio e malta idraulica con episodiche *calzature* della muratura con funzione di contrasto. La scelta di chiudere l'apertura scaturiva inoltre dalla convinzione di assicurare migliori e più durature condizioni di conservazione impedendo l'interazione degli agenti atmosferici con il manufatto ovvero con sue porzioni od ancora con i materiali suoi costituenti mentre, funzionalmente, l'accesso alla loggia era sempre agevolmente

conseguibile, per l'effettuazione di possibili interventi manutentivi, con l'uso di scale od altri comodi e sicuri mezzi di sollevamento. Particolarmente preoccupante appariva lo stato di conservazione dei capitelli e delle colonne della loggia. Detti elementi erano realizzati in travertino ed ascrivibili come manifattura alle varie epoche storiche in cui si erano operate sostituzioni di materiali e/o elementi originali ovvero durante le principali trasformazioni e/o restauri od interventi manutentivi effettuati sulla porta urbica. In particolare le colonnine erano interessate in alcune parti da estese mancanze di materiale tanto evidenti da lasciar presagire, sebbene non nel breve periodo, il loro *disallineamento* dall'asse verticale di montaggio, in altre da tagli verticali che tendevano ad espulsione di porzioni di materiale. A questi problemi non poteva non essere aggiunto quello relativo all'esistenza di uno strato di sporco che diffusamente impegnava la superficie esterna delle colonnine mentre nella parte posteriore, quella non soggetta al *dilavamento* prodotto dalle acque piovane, la superficie era caratterizzata dalla presenza di uno sporco tenace, *concrezionato*, tecnicamente definibile come *croste nere*. Il *dilavamento* operatosi sulla metà anteriore delle colonne così come la presenza sulla metà posteriore delle *croste nere* significava che, seppur in modo differente, l'intero manufatto lapideo era interessato da fenomeni degenerativi della materia





tanto negli strati superficiali quanto in quelli sub superficiali. Nel primo caso il riferimento è al problema della *solubilizzazione* del *carbonato di calcio* (travertino) mentre è noto come la presenza delle *concrezioni* procuri la creazione di *microfratture* negli strati più profondi della pietra con eventuali distacchi di sue scaglie.

Operativamente sulle colonnine si è agito con le modalità appresso sinteticamente descritte. In primo luogo sono state rimosse le *protesi* e le stuccature cementizie così come cunei e zeppe metalliche ossidate e lignee marcescenti; a seguire si è provveduto, nei casi di assoluta necessità, a far eseguire dallo scalpellino i pezzi in travertino che servissero come *integrazioni*, statiche e funzionali oltre che estetiche, degli elementi litici cilindrici; detti elementi di nuova sagomatura sono poi stati acconciamente inseriti nella loro posizione provvedendosi con perforazioni, armate con barrette filettate di ottone il più, al loro ancoraggio alla pietra massello, le stesse barre sono state utilizzate per il fissaggio delle scaglie distaccate. Nella maggior parte dei casi si procedeva invece con la muratura delle porzioni lapidee esistenti previa opportuna loro pulitura e sagomatura.

L'operazione proseguiva poi con l'idrolavaggio di tutte le superfici mentre su quelle caratterizzate dalla presenza delle *croste nere* si operava con impacchi di polpa di cellulosa e bicarbonato d'ammonio e plurimi risciacqui con acqua distillata. In

ragione poi della tenacità dello sporco non si è potuto escludere il ricorso ad interventi localizzati di *microsabbatura di precisione*. L'esecuzione delle stuccature e la stesura di silicato di etile come protettivo e consolidante concludevano l'opera di restauro.

L'intervento di restauro non poteva logicamente prescindere dalla verifica della natura chimica delle stuccature e/o *risarciture* che connotavano i paramenti murari, lapidei e laterizi e promiscui, della porta. L'analisi diretta operata in modo puntuale su tutte le parti del monumento evidenziava come, riconducibile ad un intervento manutentivo piuttosto recente, il materiale impiegato per le stuccature fosse una malta cementizia le cui caratteristiche chimiche lo rendevano di fatto, e questo indipendentemente dallo stato di conservazione, incongruo. Allo scopo dunque di operare in modo coerente con le indicazioni e le metodiche proprie del *restauro conservativo* si era obbligati

In alto, da sinistra a destra:

Lavorazioni sulle volte in mattoni e ripristino di piccole porzioni crollate - Consolidamento dei piani orizzontali della porta con travature di acciaio posate a modo di cordolo.

In basso, da sinistra a destra:

Prove di pulitura nelle zone con incrostazioni più forti - Prove di realizzazione di strati di intonaco, stuccature di mattoni e pietre - Prove di stuccatura. Le prove sono un passaggio obbligato prima di prendere la decisione finale, anche quelle da scartare.





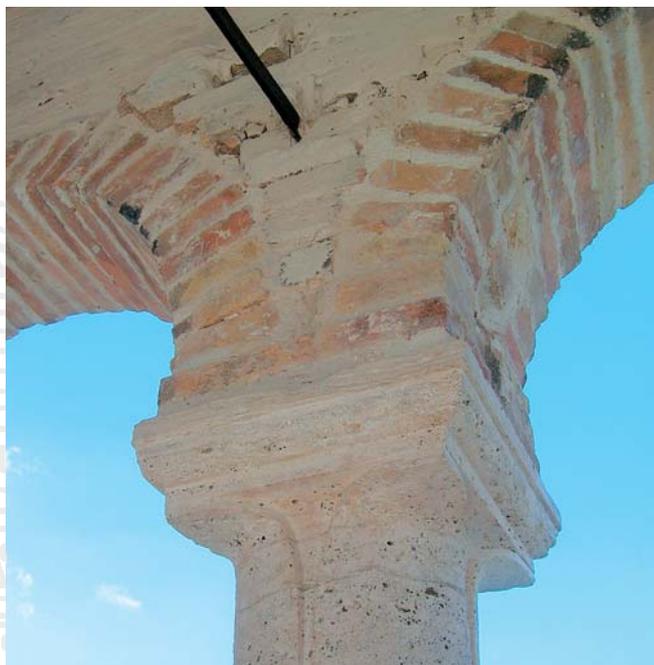
alla totale *scarnitura* delle stuccature ed alla rimozione delle *risarciture* realizzate a suo tempo con malta cementizia e sabbia di fiume. L'operazione veniva effettuata manualmente fatti salvi alcuni casi in cui non ci si poteva esimere per la specificità delle situazioni dall'uso di apparecchiature quali microtrapani e vibroscalpelli; strumenti comunque usati in modo tale da non produrre alcun danno al materiale da costruzione in posto.

Ineludibile era poi la scelta del metodo con cui si sarebbe dovuto procedere alla pulitura dei prospetti ovvero all'eliminazione oltre che dello sporco anche delle ben più tenaci ed esteticamente aberranti *croste nere* o *dentritiche*. Esclusi a priori il ricorso a metodi inopportuni in quanto eccessivamente abrasivi (tipo la sabbatura a secco) si optava per l'esecuzione di un generale idrolavaggio delle superfici con getto d'acqua calda a bassa pressione. In ragione della natura del materiale da pulire e della tenacità dello sporco si procedeva talora ad aggiungere sapone liquido neutro in proporzione talora un prodotto disinfettante. Laddove non era possibile operare altrimenti si procedeva all'uso di una idrosabbatura con adeguata pressione di erogazione, ugelli emettitori non direttamente orientati sulla superficie da trattare e granelli di sabbia di forma e caratteristiche particolari. L'esperienza degli operatori consentiva l'esecuzione dell'intera operazione, i cui esiti erano in fondo i più evidenti per valutare la riuscita dell'intervento, in modo tecnicamente e scientificamente ineccepibile.

L'idrolavaggio a bassa pressione veniva effettuato tanto sugli intonaci residuali presenti sulle pareti all'interno della loggia quanto sull'apparecchio murario così come degli intonaci. Nonostante non si sia potuto stabilire a quale epoca fosse riconducibile la realizzazione degli intonaci e ritenendosi comunque che gli stessi dovessero continuare ad avere la funzione di *superficie di sacrificio* per contribuire alla protezione delle murature sottostanti dal negativo contatto con gli agenti atmosferici, si optava per la loro conservazione. La necessità di "presentare" il restauro in modo esteticamente opportuno induceva a fare puntuali riflessioni in proposito per cui alla fine si decideva di procedere con una mano di intonaco a base di calce, quasi liquido e comunque non del tutto coprente, per una *equilibratura cromatica* e per la protezione della muratura, conferita sulle porzioni murarie risultate prive di intonaco.

Passaggio successivo era quello di procedere all'individuazione del tipo e del colore delle stuccature da realizzare. Con l'ausilio del restauratore si procedeva in uno spazio opportunamente delineato ad eseguire alcuni campioni di stuccatura, dissimili tra loro per composizione e natura dei materiali impiegati e quindi, conseguentemente, per colore della malta. Dopo numerose prove la scelta ricadeva su una malta, chimicamente idonea, la cui cromia era tale da poter essere impiegata senza particolari difformità e/o disequilibri cromatici nelle stuccature dei diversi tipi di apparecchio murario grazie anche all'utilizzo di polvere di travertino frammista agli altri materiali dell'impasto.

Nel corso dell'intervento di pulitura delle superfici, e pare opportuno darne segnalazione in questo contesto, sono stati individuati nella compagine muraria, a riprova di come la porta effettivamente sia da ritenersi il frutto di continui restauri e rimaneggiamenti, alcuni elementi lapidei di recupero. Laddove la semplicità dell'aspetto esteriore degli elementi lapidei, privi in superficie di qualunque segno anche di lavorazione, impediva di comprendere a quale epoca ascriverli due elementi invece, proprio per il fatto di recare sulla faccia posta in vista il segno di una attività scultorea, fornivano indicazioni per l'individuazione, seppur generica, del periodo di loro realizzazione. Il primo degli elementi scultorei rinvenuti, quello presente sulla faccia interna di uno dei pilastri angolari della loggia, reca sul prospetto un motivo geometrico che potrebbe essere definito come *intreccio con concatenazione di ovali* tipico delle finiture rinvenute nelle torri medievali ascolane. Il secondo, posto invece più in basso sulla parete della porta, quella verso la città, si presenta come una formella vera e propria con una semplice cornice perimetrale e, all'interno del *quadro*, la raffigurazione di un animale (lupo?) che potrebbe, ma è pura ipotesi, tenere tra le zampe un serpente. Le speditive ricerche condotte non hanno consentito di comprendere il tema rappresentato ed il suo significato pur mediato dall'allegoria. Assai interessante è però il fatto che sia la finitura ad intreccio che la formella mostrassero evidenti tracce di colore, la formella in particolare con l'uso di un rosso acceso per le figure e di un giallo per il fondo. La qualità e le caratteristiche dell'esecuzione dei due elementi scultorei, unita alle considerazioni relative ai temi rappresentati, ci inducono a ricondurre la



realizzazione dei frammenti scultorei all'età medioevale. Orbene sapendo che il progetto di restauro o per meglio dire di ricostruzione e riconfigurazione della porta, condotto dal Merli poco dopo la metà del XVI secolo, ha determinato la sostituzione di non poca parte degli elementi pertinenti alla porta medioevale ci sembra di poter indicare, certi di essere smentiti da successivi studi e puntuali valutazioni, il tredicesimo secolo come epoca di realizzazione dei due manufatti.

Un problema che potrebbe apparire trascurabile ai non esperti del settore è quello poi della protezione del monumento dal danneggiamento procurato dalla presenza dei piccioni o, più precisamente, delle loro deiezioni. Come noto infatti il guano a contatto con la pietra provoca, aiutato nella sua *percolazione* dal *corrivamento* delle acque meteoriche, reazioni chimiche di segno acido tali da determinare alterazioni della morfologia delle parti per *solubilizzazione* dei suoi componenti chimici. Non trascurabile è inoltre il danno estetico dovuto appunto alla presenza del guano sui rilievi scultorei e/o sulle modanature architettoniche così come è evidente la necessità di operare in senso generale per la disinfezione delle superfici. In ragione di quanto evidenziato è stato dunque necessario ipotizzare l'adozione di soluzioni atte a contenere,

In alto e a sinistra, dall'alto in basso:

Stato di degrado e gli interventi messi in atto sulla struttura voltata. Sequenza fotografica.



MUNICIPALITATIS
REPUBLICAE
DOMINUS
CAROLUS
ASCIVIT



se non ad eliminare, il problema della presenza dei piccioni. In taluni casi, laddove la conformazione degli elementi architettonici (caditoie) lo consentiva, si sono installati dei telaietti metallici con una rete in filo di ferro; in altri casi invece come quello della loggia si era necessitati ad optare per una soluzione forse meno efficace ma più idonea dal punto di vista della godibilità estetica del monumento. Così all'interno della loggia, nello spazio retrostante alle archeggiature, sono stati posizionati, uno per lato, due telai metallici a cui è stata fissata una rete di materiale plastico. La rete risulterà, proprio per il fatto di avere uno sfondo che determina un relativo contrasto, pressoché invisibile ed efficace per impedire l'ingresso dei volatili all'interno di quello spazio. Nessuna soluzione si è ritenuto di dover adottare invece per impedire ai piccioni di posarsi sui rilievi architettonici così come sulla balaustra della loggia; d'altronde la posa in opera di elementi dissuasori (punte in nylon o acciaio) sarebbe stata relativamente efficace, come abbondantemente testato, a fronte di un significativo sacrificio di tipo estetico – percettivo. Un pensiero è stato fatto poi per l'eventuale posa in opera di quelle apparecchiature che basate sull'emissione di blande correnti elettriche avrebbero funzione dissuasoria, ma il costo eccessivo e l'interferenza visiva dovuta anche alla necessità di installarne più file ha dissuasato dall'adozione di questa pur valida soluzione. Viene dunque da affermare in conclusione che una corretta e periodica manutenzione con il lavaggio e la disinfezione delle superfici si configura come la più idonea soluzione per una duratura conservazione delle superfici lapidee interessate dal presente restauro.

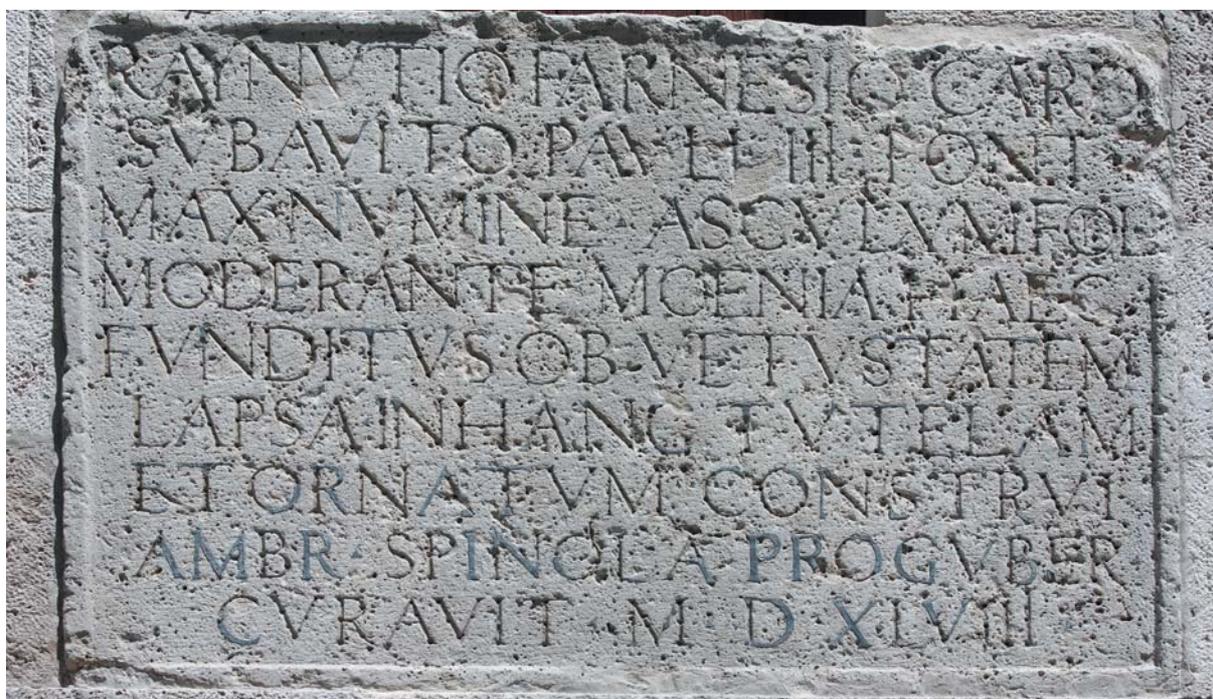
Atto dovuto è stato ancora quello di restaurare tanto le ferramenta che la serratura della porta che chiude il vano sottostante alla loggia; tale operazione trova giustificazione nell'affermata

volontà di volere conservare tali elementi come documentazione di un restauro operato presumibilmente agli inizi del XX secolo. Sono state poi conservate in situ le borchie restaurate con gancio che fungevano da sostegno alle linee elettriche aeree agli inizi del secolo scorso. Spazzolatura per la rimozione dei prodotti pulverulenti dell'ossidazione e *manitura* di convertitore di ruggine: queste le operazioni effettuate per assicurare anche ai *capochiave a paletto*, testimoni di non recenti interventi di consolidamento strutturale, le migliori e più durature condizioni di conservazione. Interventi di falegnameria quali sverniciatura, sostituzione di parti a, massello, montaggio di elementi di irrigidimento, verniciatura sono stati poi fatti alla porta di legno.

Pressoché giunti alla conclusione dell'intervento venivano avviati i lavori di restauro di tutti gli elementi commemorativi (lapidi) e decorativi (affreschi) posti sulle pareti di porta Tuffilla; elementi che sono descritti anche per quanto attiene al loro restauro in altre parti del presente testo. Inserita solo nel 1934 su di una parete l'iscrizione realizzata su una lastra di travertino in onore del vice Governatore di Ascoli Ambrogio Spinola è di particolare significato storico-documentale. Tecnicamente nella lapide è stata a suo tempo realizzata l'iscrizione le cui lettere erano state riempite in origine con colate di piombo fuso. All'attualità, anche in ragione dei traumi derivanti dallo spostamento della lapide, una porzione significativa della scritta è andata perduta. L'intervento di restauro è dunque consistito nella preliminare pulitura della *tabula* lapidea mentre si è convenuto con il restauratore di

A sinistra e in alto:

Lapide piccola sul lato ovest; dettaglio dell'evoluzione delle opere dallo stato originario agli interventi di restauro, pulitura e trattamento finale.



dare a pennello sino a rifiuto silicato di etile per il consolidamento superficiale tanto della tavola lapidea quanto delle lettere in piombo dell'iscrizione. Essendosi poi in sede di progetto preliminarmente ipotizzato di *rafforzare* le parti dell'incisione prive della piombatura allo scopo di conseguire una qualche *equilibratura cromatica* tra *materia originaria* ed *integrazione* si optava per un' evidenziazione dell'incisione ottenuta mediante applicazione, all'interno di ciascuna lettera, di resina acrilica con aggiunta di colore. In analogia comportamentale si procedeva al restauro dell' altra iscrizione con la sua pulitura e consolidamento superficiale.

L'intervento di restauro ha riguardato poi le tracce di un affresco cinquecentesco¹ realizzato all'interno di un rettangolo incorniciato compreso nello spazio tra la sommità dell'arco di accesso alla città (lato fiume) e le sovrastanti caditoie. L'affresco di cui si conserva una porzione interessante come testimonianza ma non certo si-

gnificativa per quanto attiene all'individuazione del tema rappresentato presentava qualche problema di decoesione della pellicola pittorica.

La risarcitura della lacuna, quantitativamente preponderante rispetto alla materia pittorica originaria, realizzata a suo tempo in leggero sottosquadro

In alto: Lapide grande sul lato sud.

In basso, da sinistra a destra: Evoluzione delle opere dallo stato originario agli interventi di restauro, pulitura e trattamento finale.

Pagina a fianco:

In alto, da sinistra adestra:

- Fregio lapideo medievale con figure a treccia rinvenuto in molti casi di torri medievali ascolane con evidenziate ancora tracce di coloriture originali color giallo. L'elemento testimonia che i materiali componenti la costruzione erano quasi sempre di reimpiego di strutture precedenti

- Fregio lapideo di origine medievale rinvenuto sul fronte sud raffigurante un animale, con evidenziate ancora tracce di coloriture originali. L'elemento testimonia che i materiali componenti la costruzione erano quasi sempre di reimpiego di strutture precedenti

In basso, da sinistra adestra:

Elementi in metallo - Finiture in metallo della porta in legno





con malta di calce e sabbia di fiume di color chiaro e consolidata con iniezioni di carbonato di calcio e prodotto acrilico è risultata in buone condizioni di conservazione. Il restauratore ha proceduto pertanto a chiudere le piccole lacune presenti sull'affresco ed ha provveduto al consolidamento superficiale con l'applicazione sull'intera superficie di silicato di etile tanto con impacchi che a pennello.

Nella fascia marcapiano immediatamente sottostante al riquadro dove è posizionato l'affresco è presente una scritta dedicatoria il cui testo "Paulo III Pont(ifici) Max(imo) MDLV" è commemorativo del Papa regnante all'atto della conclusione (1555) dei lavori di trasformazione della preesistente porta urbana d'epoca medievale, lavori condotti a far data dal 1552 dall'architetto ascolano Camillo Merli su suo disegno. L'iscrizione realizzata con la tecnica del graffito, ovvero ottenuta incidendo le lettere sull'intonaco fresco con successiva campitura dello spazio

interno con colore, è stata rinvenuta in epoca assai recente a motivo della caduta di uno strato di intonaco ad esso sovrammesso. Come restauro si è proceduto alla rimozione meccanica di tinte ed intonaci aggiunti lavorando con idonei prodotti e *patinatura* di alcune parti allo scopo di rendere distinguibile e protetta, e leggibile dal basso, la scritta.

Un particolare e sentito ringraziamento desidero rivolgere all'architetto Valerio Borzacchini che per le sue preclare qualità professionali ed umane ha reso possibile tanto l'avvio quanto la felice conclusione del lavoro di restauro.

Note al testo

1. Da quanto risulta da un documento del 2002 contenuto negli archivi comunali e gentilmente fornito la paternità dell'affresco pagato nel periodo marzo-aprile 1566 sarebbe attribuita a tal Pompilio di Ser Pietro ascolano con le parole: "...a Pompilio Pittore per intera soddisfazione della pittura delle arme di N.S.Pio V alle porte, fiorini 2 e bolognini 12...".





APPENDICE ■

■ Le iniziative a favore della città di Ascoli che hanno caratterizzato la storia del club

Dott. Giuseppe Ferruccio Squarcia

Questa pubblicazione è dedicata al restauro di Porta Tufilla: è l'ennesima occasione in cui il Rotary club di Ascoli Piceno dimostra l'attenzione e soprattutto l'amore per la città ed il territorio Piceno. È anche la migliore opportunità per ricordare l'impegno dimostrato dal sodalizio negli oltre 53 anni di attività, visto che il Rotary Club di Ascoli Piceno venne costituito il 16 aprile 1955, nel corso di una suggestiva cerimonia nelle sale al primo piano del Caffè Meletti, alla presenza dei 25 fondatori a cui quotidianamente va il pensiero personale e di tutti i soci dell'attuale club perché ebbero l'intuizione di dare anche alla città di Ascoli un club di valenza internazionale come il Rotary, che a livello mondiale ha già festeggiato i 100 anni di costituzione.

Ma soprattutto perché 53 anni or sono vennero poste le basi di quel felice rapporto tra il Rotary ed il territorio, che prosegue ancora oggi, nell'ottica di "servire al disopra di ogni interesse personale". Felice il rapporto con i territori che si è consolidato, avviando il processo di costituzione dei club di S. Benedetto del Tronto, e nel 1960, di Fermo.

Ogni qualvolta si parla dell'attività del Rotary club, il pensiero affettuoso si indirizza a coloro che, negli anni, hanno presieduto e partecipato al club, pensiero intriso di commozione per coloro che non sono più con noi ma che con lungimiranza ed impegno hanno favorito la crescente affermazione del Club di Ascoli Piceno che nel 2009 – 2010, potrà annoverare tra i suoi soci anche un Governatore del Distretto 2090 che comprende Marche, Abruzzo, Molise, Umbria e l'Albania.

Se questo di Porta Tufilla è un intervento avviato in stretta collaborazione con l'Amministrazione Comunale, doveroso è il ricordo per due soci che sono stati anche sindaci del capoluogo, Vincenzo Alberti e Gianni Forlini.

Nei suoi primi cinquantatre anni di vita il sodalizio ha operato principalmente per conquistare prestigio nella città, per rivolgere costruttiva attenzione ai problemi del territorio e della popolazione, per riaffermare, di giorno in giorno, i principi ispiratori del Rotary, la pace, la solidarietà, l'impegno sociale.

Questa pubblicazione commemora un traguardo importante come è la riconsegna alla città, ai suoi abitanti, ai tanti turisti in visita, di un autentico gioiello come è Porta Tufilla.

Il Rotary è stato anche questa volta in prima fila, ha operato da autentico ispiratore di esigenze, ha ricordato istanze e soluzioni, ha coordinato con la professionalità dei suoi soci le potenzialità di un territorio di gente operosa: la sapiente opera di recupero è stata possibile anche grazie alla sensibilità di prestigiose imprese attente ai reali problemi della città.

Questa è stata l'ennesima prova di volontà, di capacità e di orgoglio dei soci del club che hanno voluto proseguire – negli anni - un fattivo dialogo con il territorio e la città, per la crescita e lo sviluppo.

Molte le azioni concretizzate, ricordo il progetto per l'orto botanico, l'intervento sulla "Fonte dei cani" per restituire alla città un monumento di valore che è parte integrante della vita cittadina, le pubblicazioni per promuovere la cultura locale e le creazioni dei nostri poeti; i dibattiti sulla città "porta di due parchi", dei Sibillini e dei monti della Laga, il progetto del Quadrilatero che ha creato le condizioni per tornare a far parlare di temi che legano in un percorso di crescita i territori delle Vallate sopra e sotto il fiume Tronto.

Non possiamo certamente dimenticare i tanti interventi per la sanità, non da ultimo quello concretizzato per solennizzare i 50 anni di vita del club con la consegna all'ASL 13 di una sofisticata attrezzatura, un craniotomo con testiera, per potenziare il lavoro dell'equipe di neurochirurgia e rispondere, con concretezza, ad una esigenza fortemente sentita dalla popolazione, non solo del capoluogo ma di una area vasta, lungo la vallata del Tronto fino al mare.

Attenzione al territorio è rivolgere attenzione ai problemi delle giovani generazioni: il nostro club è stato ispiratore della costituzione del Rotaract che dal 1977 ha sempre respirato idee e progetti dell'essere Rotariani.

Nel momento in cui il club ha concretizzato il progetto oggetto di questa pubblicazione, ha riaffermato, come l'intento di tutti i soci è costantemente quello di partecipare alla rivalutazione ed alla riscoperta del territorio e far conoscere ed apprezzare anche ad altri, quanto di bello e di magico si nasconde tra le suggestive torri merlate.



LE IMPRESE



Impresa Edile Gaspari Gabriele
s.r.l.

GASPARI GABRIELE S.r.l.

Restauro edifici monumentali - Edilizia civile ed industriale
Via del Lago, 11 - Ascoli Piceno
Tel. 0736.403830 - Fax 0736.307038



GIANCARLO MARIANI S.r.l.

Restauro edifici monumentali - Edilizia civile ed industriale
Via del Commercio, 70 - Ascoli Piceno
Tel. 0736.45144 - Fax 0736.347640



FRATELLI RINALDI S.r.l.

Restauro edifici monumentali - Edilizia civile ed industriale
Via Puglia, 21 - Ascoli Piceno
Tel. 0736.44323 - Fax 0736.341084



SCARPETTI Geom. UBALDO & C. S.r.l.

Restauro edifici monumentali - Edilizia civile ed industriale
Campolungo, Area Marini - Ascoli Piceno
Tel. 0736.257514 - Fax 0736.245102



TRAVAGLINI
COSTRUZIONI E RESTAURI

TRAVAGLINI S.r.l.

Restauro edifici monumentali - Edilizia civile ed industriale
Via 260°, 48 - Ascoli Piceno
Tel. e Fax 0736.306030



RESTAURA s.n.c. di Silvia Balena

Conservazione e restauro opere d'arte
Piazza Mantova, 2/a - Maltignano (AP)
Tel. 335.454840

Restauro Legni
GIORGIO PAVONI

GIORGIO PAVONI

Restauro e lucidatura legni antichi
Via Iannella, 173 - Ascoli Piceno
Tel. 3890771307



RIMA S.r.l. di Cadei Gianfranco

Ponteggi Fracasso
Frazione Piane di Morro - FOLIGNANO
Tel. 0736.390563



KERACOLL

BIOCALCE rappresentati da Francesco De Logu

Produttrice materiali naturali per recupero storico
Corso Mazzini, 100 - Ascoli Piceno
Tel. 335.6773671



Foto: Domenico Oddi
Valerio Borzacchini - Archivio Comunale di Ascoli Piceno
Silvia Balena

Grafica e impaginazione: Letizia Paci

Finito di stampare nel mese di giugno 2008
da Linea grafica di Paoletti e Cimaroli Centobuchi (AP)